

## SANITÀ TERRITORIO

# Un nuovo ospedale Ravetti e Abonante: «Momento cruciale: serve unità d'intenti»

**I due Dem chiedono a «politica e istituzioni una manovra comune per sensibilizzare la Giunta regionale»**

■ Alessandria avrà un nuovo polo ospedaliero? La questione è d'annata ma qualcosa di nuovo nell'aria sembra esserci per davvero. Ed è per questo che il consigliere regionale Domenico Ravetti e l'ex assessore al Bilancio Giorgio Abonante - entrambi in quota Partito Democratico - chiedono un'azione di lobbying alla politica locale e alle istituzioni del territorio. Un'operazione politicamente e istituzionalmente trasversale che dimostri alla Regione che questa provincia non solo ha la necessità di un nuovo polo ospedaliero ma che lo vuole fortemente e che è pronta a farsi carico delle sue responsabilità. «In attesa di un nuovo coinvolgimento dell'assemblea regionale che dovrà chiarire

le modalità di intervento sulle urgenze già identificate nelle ASL e ASO di Cuneo e Alessandria e su quelle relative al nuovo ospedale di Ivrea - scrivono Ravetti e Abonante in una nota - è necessario sensibilizzare la Giunta regionale attraverso l'attivazione delle istituzioni alessandrine e dei portatori d'interesse strategici per l'avvio dell'iter riguardante il necessario nuovo Ospedale di Alessandria».

### I primi passi politici

Un'ipotesi sulla quale, nelle scorse settimane, si erano espressi anche l'assessore Regionale alla Sanità, Luigi Genesio Icardi (Lega), che aveva definito «una priorità» la realizzazione di un moderno nosocomio nell'Alessandri- no, e il direttore generale dell'azienda ospedaliera, Giacomo Centini: «È un'opportunità. Una struttura nuova sarebbe importante. Servono dieci anni, ma da qualche parte bisogna pur iniziare se si vogliono ottenere risultati». Dichiarazioni

apprezzate da Ravetti e Abonante e che, secondo i Dem, sottolineerebbero la necessità di un'azione corale che deve cominciare quanto prima. «Il Consiglio comunale di Alessandria - scrivono - in sede di dibattito sul Documento Unico di Programmazione ha votato all'unanimità un emendamento che esprime la volontà del Comune di avviare il percorso di definizione dell'area e delle modalità tecniche per arrivare in tempi ragionevoli a stabilire il percorso finalizzato al raggiungimento del risultato. È la condizione senza la quale sarà difficile offrire la cornice adeguata allo sviluppo del rapporto Università (Politecnico incluso)-Sanità-Città con la ventilata ipotesi di nascita dell'Istituto di Ricovero e cura a carattere scientifico e di investimento su Alessandria come nodo sanitario di importanza nazionale sia in termini di cura che di ricerca applicata. Se vogliamo vedere risultati apprezzabili in una prospettiva di otto dieci



anni dobbiamo muoverci adesso». La mano è stata tesa: la stringeranno altre parti politiche?

### Dove verrà costruito?

Parlarne ora è certamente prematuro (perché l'iter che porterebbe alla realizzazione di un nuovo ospedale ad Alessandria potrebbe durare almeno dieci anni) ma il to-to-location, chiamiamolo così, è un tema che accende gli animi non solo degli operatori di settore. Dove nascerà, dunque, il nuovo ospedale di Alessandria? Le ipotesi del passato sono numerose.

La più recente lo vedrebbe sorgere in quell'area in cui la città si è più sviluppata negli ultimi vent'anni: tra il quartiere Cristo e Cantalupo. Ma non mancano anche le ipotesi di San Giuliano e della Fraschetta in generale. Certo è che l'insediamento di una struttura simile dovrà essere accompagnata da un piano urbanistico adeguato (che avrà ripercussioni sul mercato immobiliare e sull'economia locale). Un tema che potrebbe essere tra i più spinosi per la politica locale e che andrebbe affrontato quanto prima.



Luigi Icardi



Giacomo Centini



Domenico Ravetti



Giorgio Abonante

# DAL 4 GENNAIO SCATENATEVI CON I SALDI\*!

\*Saldi dal 4 gennaio al 28 febbraio. Vedi date indicate da ogni singolo punto vendita.



36  
GRANDI  
NEGOZI



SERRALLERETAILPARK.IT  
Via Novi 39 - Serravalle Scrivia (AL)

È una proprietà AEDES SIO

Serravalle  
Retail Park  
il tuo mondo, la tua casa.



**Acqui Terme**  
Cicloturismo: sono in arrivo 80mila euro dall'Europa?

■ L'idea è quella di partecipare al bando europeo Fesr per la realizzazione di infrastrutture turistico-ricreative e di informazione: il Comune di Acqui Terme, nell'ottica di rivalutare la zona Bagni - da tempo in declino per via della sempre più grave crisi del settore termale - ha affidato allo studio del tecnico Carlo Bidone il compito di predisporre un progetto per il potenziamento dell'offerta outdoor, in particolare nell'ambito del cicloturismo.

**Tante opere da fare**  
L'amministrazione del sindaco Lorenzo Lucchini ha manifestato più volte la propria volontà di investire sui visitatori appassionati di due ruote, realizzando idee anche in partnership con altri Comuni, enti e privati del circondario. Tra i tanti progetti, spicca quello di recupero e valorizzazione degli itinerari escursionistici e cicloturistici esistenti nella vasta area denominata Gal Borba. «Il progetto definitivo in linea tecnica predisposto dal dottor Bidone ha posizionato il punto informativo e di assistenza in zona Bagni in un'area facilmente visibile e individuabile anche dagli automobilisti con possibilità di parcheggio nelle immediate vicinanze - spiega da Palazzo Levi - Il manufatto è collocato all'inizio di importanti sentieri/itinerari che collegano Acqui Terme con l'Appennino Ligure e la Alta Via dei Monti Liguri (sentiero Europeo E7), nonché prossimo agli arrivi e partenze dei percorsi cicloturistici promossi dall'Atl Alexala». La spesa complessiva del progetto è di 80mila euro, di cui oltre 58mila per l'opera da realizzarsi. «La struttura sarà costituita da un ambiente per l'accoglienza e l'informazione e un vano per il deposito e le eventuali piccole riparazioni di biciclette ed e-bike», concludono dal Comune.

M.P.

## Ovada Saamo: cessione di trasporto e capannone per superare la crisi?

L'azienda affronta gravi perdite e crisi di liquidità. L'indicazione è tra gli interventi prospettati al termine della ricognizione per l'anno concluso

■ Il piano di ristrutturazione elaborato dallo studio genovese Malerba&partners sembrerebbe produrre i primi benefici. E però ancora in mezzo al guado la Saamo, l'azienda del trasporto pubblico su gomma dell'Ovadese, da tempo in crisi. Lo scenario incerto è stato evocato qualche sera fa in consiglio comunale a Ovada nel corso della revisione periodica delle partecipazioni societarie. E tra gli interventi specifici ad esito della ricognizione 2019 fanno capolino l'ipotesi dell'avvio «di interventi e procedure volte ad addivenire alla cessione, o in subordine all'affitto, del ramo di azienda avente a oggetto il trasporto pubblico locale» e per il «trasferimento diretto o indiretto a Econet srl (il 43% delle quote di proprietà della stessa Saamo ndr) degli immobili (capannone, uffici e area ecologica) ubicati in strada Rebba». Tutto questo per far fronte alla carenza di liquidità affrontata dall'azienda amministrata da Gian Piero Sciutto a fronte delle perdite

registrate con regolarità negli ultimi anni.

**Incertezza futura**  
«Il percorso avviato la scorsa primavera - chiarisce il sindaco di Ovada, Paolo Lantero - per ora ha funzionato. Il ritardo delle gare regionali sul trasporto, ora previste per il 2021, ci costringe a individuare una strada alternativa a quella che avevamo ipotiz-

**Documento dei sindacati.**  
Lantero: «Necessario individuare alternative per salvare l'azienda»

zato in un primo momento per l'azienda». Già in passato era stata prospettata la possibilità di una struttura societaria diversa per Saamo che ogni anno percorre poco più di 415 mila chilometri ma registra pesanti perdite per la bigliettazione insufficiente su gran parte della tratta.

**Ripiano delle perdite**  
La scorsa primavera, dopo l'approvazione del piano di ristrutturazione, è arrivato il primo ripiano delle perdite per un totale di 244 mila euro ripartiti tra i sedici comuni soci in base alle quote detenute. Una linea un po' indigesta per qualche sindaco alle prese con risorse risicate.

EDOARDO SCHETTINO



**BENI DI FAMIGLIA** In alto due bus, qui sopra il capannone

### I NUMERI DI UN DIFFICILE TRAVAGLIO

13

I bus nel parco automezzi per i servizi in linea. Altri due vengono utilizzati per il noleggio turistico.

16

I dipendenti fissi tra autisti e impiegati. Ad essi vanno aggiunti altri lavoratori a contratto.

36,5%

La quota appartenente al Comune di Ovada. La più rilevante tra gli enti soci dell'azienda

212

Il passivo è di 212mila euro quello ipotizzato per il 2019 nel piano di ristrutturazione.

## Acqui Terme Arriva il Festival dell'educazione alimentare

■ Il 2020 porterà all'ombra della bollente acque un Festival sull'educazione e sull'economia dell'alimentazione: è quanto ha deciso Palazzo Levi per «fornire a turisti e residenti un'offerta culturale di alto livello avvicinando un pubblico sempre più vasto alle peculiarità del nostro territorio, culturali, paesaggistiche e enogastronomiche». E così, in una data ancora imprecisata, dovrebbe andare in scena un evento quale somma di diversi incontri divulgativi, aventi l'obiettivo «di offrire momenti di riflessione culturale sulla produzione e sul consumo, appro-



**RIVALTA BORMIDA** Le zucchine, una delle principali colture

fondendo anche le più moderne tematiche di alimentazione sostenibile e le vocazioni imprenditoriali in grado di diffondere il Made in Italy nel mondo».

L'appuntamento, non definito sul contenuto, è certo sul budget di spesa: 40mila euro.

MASSIMILIANO PETTINO



**Acqui Terme**  
Il Comune sperimenta il telelavoro

■ Non è una novità: il telelavoro è un istituto del 1998. Il Comune ha recentemente deciso di sperimentare per il 2020 questa forma di organizzazione. Saranno due i dipendenti che, senza timbrare il cartellino, potranno lavorare 'da casa' (comunque monitorati). L'espedito si rivolge a chi ha minorata mobilità o deve prestare assistenza ad anziani o infanti.

## Frenata sui costi per Quota 100: 5,2 miliardi nel 2020

*Previdenza. Per il bilancio Inps le uscite anticipate con 62 anni e 38 di contributi costeranno 600 milioni in meno delle previsioni del governo. Aumenta la spesa per pensioni: 233,1 miliardi (+0,8%)*

L'ultima stima al ribasso sulla nuova spesa per pensioni legata a "Quota 100" è arrivata a poche ore dalla fine del 2019 con il Bilancio preventivo Inps approvato dal Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ). Le maggiori uscite coperte dalla fiscalità generale per chi si pensionerà con i requisiti minimi di 62 anni e 38 di contributi si fermerebbero quest'anno a 5,2 miliardi, oltre 600 milioni meno di quanto indicato nella relazione tecnica al Ddl di Bilancio. Ma anche con ritiri minori delle attese la corsa della spesa complessiva per pensioni non rallenterà. Le prestazioni «mutualizzate» passeranno da 231,3 a 233,1 miliardi (+0,8%). E nonostante le oltre 834mila pensioni che saranno eliminate, a fine 2020 ci ne saranno 59mila in più da sostenere, per un totale di 17.885.513. Numeri da leggere con cautela, perché le classificazioni non sono sempre allineate nei diversi documenti contabili dell'Istituto. Ma confermano le dimensioni "monstre" raggiunte da questo aggregato della spesa corrente.

Le uscite a carico della fiscalità generale passeranno quest'anno da 115,4 a 121,7 miliardi (+5,4%). Oltre al peso di "Quota 100" ci sono gli 11 miliardi per coprire i disavanzi delle gestioni pensionistiche o i 16 miliardi per gli interventi pensionistici assistenziali. Mentre fuori dal perimetro previdenziale si aggiungono i 7,1 miliardi per reddito e pensioni di cittadinanza (+62% rispetto ai 4,4 spesi nel 2019) o i 18 miliardi per le disabilità di origine non professionale (+1,3%).

Ma torniamo a "Quota 100". Chi coglierà quest'anno questa finestra di anticipo? Secondo l'UpB potremmo arrivare a circa 246mila soggetti, il 19% in meno rispetto ai 300mila previsti dal governo giallo-verde al lancio della sperimentazione: oltre 121mila dipendenti privati, circa 58mila autonomi e quasi 67mila dipendenti pubblici. L'UpB stima una spesa di 5,4 miliardi, valore intermedio tra quelli di Inps e governo. I numeri a consuntivo potrebbero rivelarsi superiori: potrebbe aumentare la propensione al pensionamento di chi ha i requisiti minimi, o scendere il tasso di rigetto delle domande da parte dell'Inps (nel 2019 al 14%).

I quotisti di quest'anno possono essere suddivisi in almeno quattro categorie: chi ha presentato domanda a fine 2019 e quindi deve aspettare qualche mese per il pagamento del primo assegno, chi ha preso qualche mese di pensione con "Quota 100" nel 2019 e quest'anno prenderà l'intera annualità, chi maturerà i requisiti 62+38 nel 2020 e, infine, chi li ha maturati l'anno scorso e ha deciso di aspettare quest'anno per timbrare l'ultimo cartellino e andare in pensione. Comportamenti e scelte che, appunto, possono far ballare i saldi di qualche decina di milioni.

Una storia diversa si prospetta invece per il 2021. Secondo l'UpB negli ultimi mesi dell'anno prossimo, quando ci si avvicinerà al tramonto dei pensionamenti per i quotisti, potrebbe materializzarsi una delle classiche corse dell'ultimo minuto agli sportelli per cogliere l'opzione lasciata in sospeso. I tecnici UpB parlano di «effetto soglia/discontinuità»: se si facessero vivi tutti i lavoratori che quest'anno non hanno scelto "Quota 100", i risparmi previsti in 1,3 miliardi potrebbero ridursi fino a 600 milioni.

Tra le variabili da considerare c'è il costo dell'incertezza. Senza interventi correttivi alla vigilia del 2022 i nati entro il 1959 saranno gli ultimi ad aver avuto la possibilità di usare "Quota 100". A parità di contributi versati, 38 anni, chi compie 62 anni da gennaio 2022 in poi avrà uno scalone di cinque anni prima della pensione di vecchiaia (67 anni) o di anzianità (43 anni). E questo potrebbe pesare sulla corsa finale agli sportelli. Ancor più l'effetto incertezza conta se consideriamo i "silenti", ovvero chi ha maturato i requisiti per "Quota 100" nel triennio di sperimentazione ma ha deciso di continuare a lavorare sapendo che quel diritto resta valido e può essere esercitato anche dopo il 2021, riducendo in questo modo la perdita di valore della pensione. Il dubbio che anche quella norma venga cambiata giustifica l'avverarsi del cosiddetto "effetto soglia/discontinuità", con un saldo più salato del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

la corsa dei consumi intermedi 2008-2018

## Pa, vola la spesa di Comuni e Asl

*Nel 2019 Consip ha realizzato oltre 3 miliardi di risparmi sugli acquisti Pa*

Anche se continuano a salire i risparmi realizzati da Consip con gli acquisti Pa centralizzati, la corsa della spesa legata ai consumi intermedi della pubblica amministrazione non si ferma: tra il 2008 e il 2018 la crescita è stata del 16,5%. Con punte del 31,6% negli enti sanitari locali e del 26,8% nei Comuni. Anche per questo motivo con l'ultima legge di bilancio sono state adottate alcune misure per arrestare l'impennata delle uscite. A cominciare dall'estensione del raggio d'azione del metodo centralizzato "Consip", in cui rientreranno, tra l'altro, gli acquisti di autoveicoli per le strutture statali e anche i lavori pubblici. Ma la manovra 2020 prevede anche l'introduzione di un preciso vincolo, seppure solo per alcune amministrazioni come, ad esempio, i ministeri: il contenimento della spesa per forniture entro il livello registrato mediamente tra il 2016 e il 2018. Un vincolo che non riguarderà comunque Regioni, enti locali, servizio sanitario nazionale, agenzie fiscali e casse di previdenza.

Resta da capire se questi accorgimenti consentiranno di contenere il flusso di spesa per il complesso di beni e servizi che entrano nel processo di produzione della Pa (i cosiddetti "consumi intermedi"). Spesa che, come emerge da un recente dossier dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), nell'ultimo decennio è lievitata dagli 86,1 miliardi del 2008 ai 100,2 miliardi del 2018. Con una crescita "nominale" del 16,5%, che in termini reali diventa del 4,4% (1,3% quella "reale" pro-capite). A galoppare sono state soprattutto le uscite sostenute dalle amministrazioni territoriali e locali, che sono passate dai 61,2 miliardi del 2008 a oltre 74 miliardi nel 2018: +12,8 miliardi in termini nominali, ovvero ai prezzi correnti (+4,1 miliardi termini reali, ai prezzi 2015).

L'Upb fa comunque notare che il boom della spesa nei Comuni (+26,8% ai prezzi correnti, +13,7% in termini "reali") «è imputabile principalmente all'evoluzione delle uscite legate alla gestione dei rifiuti». Un fenomeno che dovrebbe quanto meno ridursi per effetto dei nuovi obblighi assegnati sul versante degli acquisti centralizzati dalla manovra 2020 a Regioni e Comuni. Enti territoriali e locali saranno infatti chiamati a utilizzare maggiormente la "piattaforma" Consip.

Dagli ultimi dati di pre-consuntivo forniti dalla società del Mef emerge che a fine 2019 il valore degli acquisti Pa effettuati direttamente con strumenti Consip ha

toccato i 14,5 miliardi, il 16% in più rispetto al 2018. E i risparmi di spesa realizzati con il dispositivo centralizzato sono stati superiori ai 3 miliardi. Sempre nel corso del 2019 la società del ministero dell'Economia, che gestisce le gare per la pubblica amministrazione con oltre 90 mila centri di spesa abilitati, ha concluso 700mila ordini di spesa: aggiudicatari sono stati oltre 130 mila fornitori, quasi in toto piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

IL MERCATO

## Auto, dicembre salva il 2019 Fca in rosso: vendite giù del 9,6%

*L'anno chiude in linea con il 2018 con 1,9 milioni di vetture vendute (+0,3%)  
Scudieri: necessario un incremento del plafond ecobonus*

torino

Alla fine, anche grazie allo sprint nel mese di dicembre, il 2019 dell'auto si chiude in leggera ripresa sul 2018, con le immatricolazioni, il mese scorso, in crescita del 12,5%, a quota un milione e 916.320 auto vendute da inizio anno, come rileva il ministero dei Trasporti nella nota mensile. L'Italia dunque si conferma un mercato in stagnazione, ma riesce a mantenere i volumi del 2018, risultato non scontato. Fiat Chrysler chiude l'anno dell'avvio della fusione con Psa con un calo complessivo dei volumi di quasi il 10% sul 2018 e una quota di mercato che scende dal 26,3 al 23,7. A guardare i volumi complessivi dei due gruppi emerge una quota di mercato che si avvicina in Italia al 40%, un volano, si spera, per il futuro delle due case automobilistiche.

La vendita di autovetture in Italia sconta un gap di circa il 23% rispetto alla fase precedente alla crisi economica (anno 2007). Un mercato ridimensionato, dunque, con un'età media del parco mezzi – 39 milioni di autovetture – che supera gli 11 anni e con il canale vendite ai privati che pesa per oltre il 50% del mercato, sebbene in frenata.

L'anno appena trascorso si è lasciato alle spalle le polemiche sulla tassazione delle auto in uso promiscuo, ha registrato il debutto del sistema Bonus-Malus e, a livello politico, ha battezzato l'avvio del tavolo nazionale sull'automotive. L'Unrae, l'associazione a cui aderiscono i produttori auto europei, mette in fila le priorità a cominciare, come sottolinea il presidente Michele Crisci, «dagli interventi per svecchiare il nostro parco circolante, tra i più anziani d'Europa con circa un terzo delle autovetture rispondenti a direttive ante Euro 4 e quindi con più di 14 anni di età, pericolosi per l'ambiente e la salute dei cittadini».

Nel corso del 2019, evidenzia la nota del Centro Studi Promotor, le vendite di autovetture hanno dovuto fare ancora i conti con gli effetti del nuovo sistema di omologazione WLTP, entrato in vigore a fine 2018, e con la crisi del diesel, a fronte di un mercato delle auto elettriche non ancora abbastanza consistente. «La crescita delle vendite di auto ricaricabili nel 2019, pari al +68% da gennaio a novembre

scorsi – fa notare il presidente dell’Anfia Paolo Scudieri – è stata tuttavia inferiore a quella registrata nel 2018, senza ecobonus». Per l’anno in corso, le risorse disponibili per il sistema dei bonus ammontano a 85 milioni e mezzo – 70 milioni in dotazione più 15,5 del 2019. «Come Anfia abbiamo chiesto un incremento strutturale del plafond - aggiunge Scudieri – alla luce della maggiore disponibilità di modelli, inclusi quelli prodotti da Fca in Italia». Una scommessa di mercato, dunque, per accelerare la salita dei volumi di vendita delle auto a basse emissioni a fronte di una torta di mercato che l’anno scorso ha visto le auto diesel perdere la leadership a favore di quelle a benzina, attestandosi su una quota di penetrazione attorno al 40% contro il 51,2% del 2018. E se i volumi del diesel sono calati di circa il 22%, fa notare Federauto, quelli delle auto a benzina sono cresciuti nell’anno del +25,1%, con un peso sul mercato del 44,3%.

Tra le case automobilistiche, il Gruppo Fiat Chrysler perde il 2,3% delle immatricolazioni nel mese e porta nel 2019 la sua quota di mercato dal 26,1 al 23,6, con un calo delle vendite complessivo del 9,5%. Nel mese di dicembre, in particolare, sono andate bene le immatricolazioni dei marchi Alfa Romeo (+4,8%) e Fiat (+2,9%) mentre Lancia, che perde nel mese quasi il 10% dei volumi, chiude l’anno con una crescita delle immatricolazioni del 21%. Jeep perde il 14% nel mese ma da inizio anno registra un calo del 3,6%. Nella top ten delle vetture più vendute nel mese, rileva Fca in una nota, sono cinque i modelli Fiat Chrysler: al primo posto Panda, oltre a Lancia Ypsilon, Fiat 500 e le Jeep Compass e Renegade.

Sul mercato italiano Psa si conferma il secondo gruppo automobilistico per volumi, con quasi 300mila auto vendute da gennaio, il 2,8% in più rispetto al 2018 nonostante il calo di dicembre (-8,9). Bene il consuntivo anche del Gruppo Volkswagen, con immatricolazioni in crescita da gennaio dell’8,8% e del 3% il mese scorso, con Seat che cresce di oltre il 30%. Bene anche i francesi di Renault e il Gruppo Daimler, con Smart che guadagna terren, mentre Ford chiude l’anno a -5,5%. In crescita i volumi del Gruppo Bmw e di Toyota, che raggiunge quota 5% del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

PARLA IL PRESIDENTE IVANO VACONDIO

## «L'industria alimentare è il vero petrolio dell'economia italiana»

*Federalimentare: le imprese vengono sottovalutate da media e istituzioni  
Nuovi accordi di libero scambio e le etichette Ue gli obiettivi per il 2020*

È diventato presidente di Federalimentare esattamente un anno fa, Ivano Vacondio. E a un anno di distanza traccia il bilancio di tutto quello che è stato portato a casa dalla seconda industria più importante del Paese. Ma anche di quello che le spetterebbe di diritto e non le è stato ancora riconosciuto a dovere.

### **Quale è il suo cruccio, presidente?**

Tra Natale e Capodanno sono rimasto in famiglia e ho sentito tanto parlare di cibo. A casa, per strada e sui giornali. Ma mai una volta che abbia sentito parlare di chi sono veramente gli artefici, di questo cibo made in Italy. Tutto merito delle materie prime? Non è assolutamente così! Non ho mai visto un suino finire direttamente sulle tavole. Né degli italiani né del resto del mondo. Sono i salumi, a finirci. Il made in Italy non sono le materie prime, è la capacità delle imprese italiane di miscelare le materie prime e di crearne ricette uniche, in grado di avere successo in tutto il mondo. Dovremmo tutelare le ricette, non le materie prime. Ecco cosa vorrei che si facesse, nel 2020.

### **Il settore primario però è un segmento importante, dell'alimentare italiano...**

Nella comunicazione ci facciamo sovrastare dal settore primario. Ma i numeri parlano chiaro, su chi sia a detenere veramente il primato del made in Italy. Nel 2019 l'industria della trasformazione alimentare che io rappresento ha messo a segno un fatturato di 145 miliardi di euro, il settore primario solo di 57. Il nostro export, come industria, è stato di 32,5 miliardi, ed è cresciuto del 6% rispetto al 2018: le esportazioni agricole sono state pari a 7,7 miliardi e, rispetto all'anno prima, sono diminuite del 4,5%. Eppoi il nostro saldo commerciale nel 2019 è stato di 12 miliardi in attivo, quello del comparto agricolo di 11 miliardi in passivo. E qui sta tutto il senso del mio discorso: noi vorremmo trasformare sempre materie prime italiane, però non è possibile. Un quarto di quelle che utilizziamo devono per forza essere importate, altrimenti non ci basterebbero.

## **Chi è che non vi riconosce il ruolo che vi spetta?**

Mi infastidisce l'inconsapevolezza dei media e delle istituzioni. Ma lo sa che un anno fa, quando sono diventato presidente, era persino difficile essere ricevuto dalle istituzioni? Ora che Filiera Italia si è ufficialmente trasformata in fondazione, la osserviamo con occhio attento. Ma come industria, è ormai evidente che il nostro peso specifico non ha rivali. Vorrei solo che in questo 2020 questa consapevolezza fosse più chiara a tutti.

## **Cos'altro mette nella lista delle priorità, per questo 2020?**

Al primo posto metto senza dubbio il raggiungimento di un buon accordo sul contratto collettivo di categoria, che interessa oltre 400mila lavoratori in Italia. Poi vorrei che il nostro Paese e l'Europa proseguissero più speditamente lungo la strada degli accordi commerciali bilaterali. Con i consumi interni che sono stagnanti, o addirittura che tendono a flettere, l'export è ossigeno fondamentale per il made in Italy alimentare. Soltanto nei suoi primi nove mesi di applicazione l'accordo con il Vietnam ci ha regalato una crescita delle esportazioni del 30%. Le imprese alimentari vogliono veder concluso anche l'accordo con il Mercosur, e che nessuno pensi neanche lontanamente di non confermare il Ceta, sarebbe intollerabile sospendere l'intesa commerciale con il Canada.

## **A che punto è la battaglia sulle etichette nutrizionali?**

Finalmente, grazie a un efficace lavoro di squadra, a Bruxelles è stata ufficialmente depositata una proposta alternativa a quella francese: la nostra etichetta a batteria, rispetto a quella a semaforo, è in grado di catalizzare il consenso di altri Paesi europei. Sul fronte dell'indicazione dell'origine degli alimenti, invece, vale quanto ho detto finora: valorizzare la materia prima italiana è importante, certo, ma non si può per questo finire con il colpevolizzare l'industria della trasformazione. Che in Italia, per importanza, è la seconda industria manifatturiera, non dimentichiamocelo. Siamo il petrolio, di questo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

ACCIAIO

## Ilva, a Taranto parte il nuovo ciclo di cassa integrazione

*Coinvolti 1.273 dipendenti: 900 sono operai, 269 quadri e impiegati*

In attesa di conoscere la decisione del Tribunale del Riesame di Taranto sulla prosecuzione o meno dell'altoforno 2 - Ilva ha impugnato il no alla proroga espresso il 10 dicembre dal giudice Francesco Maccagnano -, nello stabilimento ArcelorMittal è partito un nuovo ciclo di cassa integrazione ordinaria per fronteggiare la crisi del mercato dell'acciaio.

Avviato dal 30 dicembre, durerà 13 settimane e sono interessati 1.273 dipendenti di cui 900 operai e 269 tra quadri e impiegati. Dopo la partenza a luglio ed il rinnovo a fine settembre, questa è la seconda proroga degli ammortizzatori sociali. «Decisione unilaterale» di ArcelorMittal, commentano i sindacati, per i quali anche in questa occasione, così come accadde a luglio, non c'è stata alcuna intesa con l'azienda a cominciare dalla rotazione del personale. Sino ad un paio di settimane fa, ArcelorMittal era orientata a sostituire la cassa integrazione ordinaria con quella straordinaria e ad alzare il numero sino a 3.500 addetti. Questo perchè dopo il no del giudice alla proroga ad Ilva per l'altoforno 2 (Ilva è proprietaria degli impianti mentre ArcelorMittal è gestore in fitto), l'azienda ha ritenuto inevitabile il suo spegnimento.

In seguito, ArcelorMittal ha deciso di fermare la cassa integrazione straordinaria, tornare all'ordinaria ed attendere il verdetto del Riesame prima di compiere ulteriori scelte. Va da se che qualora il Riesame confermasse l'attuale sequestro senza facoltà d'uso dell'impianto, tutto lo scenario muterebbe e potrebbe essere messa in discussione anche l'annunciata ripartenza di impianti dell'area a freddo come il decapaggio e il decatreno dal 7 gennaio, la zincatura 2 dal 9 gennaio e la zincatura 1 dal 28 gennaio. Senza trascurare l'impatto che un eventuale no del Riesame avrebbe sulla trattativa che Ilva in as e ArcelorMittal svilupperanno in questo mese per riempire di contenuti il preaccordo raggiunto il 20 dicembre a Milano.

Le parti si sono infatti date appuntamento a gennaio ma non hanno specificato alcuna data in quanto prima vogliono vedere cosa decide il Riesame sull'altoforno.

Ma oltre al rinnovo della cassa ordinaria per ArcelorMittal, sono in rampa di lancio altre due misure. Il rifinanziamento dell'integrazione salariale della cassa straordinaria per i 1.978 addetti che, non assunti da ArcelorMittal a novembre 2018, sono rimasti in carico ad Ilva in amministrazione straordinaria, e la spesa dei 30 milioni attribuiti ai commissari Ilva per far fronte al disagio sociale dei comuni di Taranto, Statte, Massafra, Crispiano e Montemesola (area di crisi ambientale). Per la cassa, si tratta di un'integrazione del 10 per cento che, non entrata nella legge di Bilancio, è stata ora recuperata col "Milleproroghe".

Prevista con un decreto già dal 2016, è di 19 milioni la somma messa a disposizione per il 2020. I 30 milioni attribuiti ai commissari derivano invece dalla legge n.18 del 2017 e fanno capo al Mise. Andranno spesi in un triennio per assicurare «attività di sostegno assistenziali e sociali per le famiglie disagiate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

LAVORO

## Bancari, Fabi chiede patto occupazionale sui piani industriali

*First Cisl: in UniCredit, Deutsche e Pop Bari serve ricambio generazionale*

In banca gli accordi sindacali sui piani industriali che prevedono uscite, anche se volontarie e incentivate, dovranno prevedere assunzioni. A breve partiranno le trattative sui piani di UniCredit (5500 esuberanti), Deutsche Bank (217 esuberanti) e Banca Popolare di Bari (900 esuberanti), soltanto per citare le storie che hanno fatto parlare di più negli ultimi mesi, ma il sindacato ha già fissato il benchmark ideale. E cioè quello degli accordi che hanno previsto una nuova assunzione o stabilizzazione ogni due uscite o se si preferisce le assunzioni dovranno essere la metà delle uscite.

Ieri il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni ha spiegato che «dopo la firma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, dobbiamo ragionare, con le banche, su un nuovo patto per l'occupazione nel settore». Guardando al 2020, Sileoni dice che «serve un progetto lungimirante volto a blindare l'occupazione in banca, con cantieri per riconvertire e riqualificare il personale». La Fabi lo proporrà nei dettagli alle altre organizzazioni sindacali dopo il 7 gennaio, per provare a trovare un'intesa unitaria sull'argomento a cominciare proprio dai piani industriali di UniCredit, Deutsche a e Popolare di Bari dove «pretenderemo un importante numero di assunzioni di giovani a fronte di uscite volontarie. In assenza di intesa con le altre organizzazioni, la Fabi procederà da sola in questa battaglia a tutela dell'occupazione del settore bancario. Nelle banche, peraltro, manca anche una scuola per manager: gli attuali amministratori delegati sono quasi vicini alla pensione e non c'è un gruppo dirigente pronto a sostituirli».

Il segretario generale della First Cisl, Riccardo Colombani, ricorda che «negli ultimi dieci anni il settore bancario ha perso 60mila posti di lavoro. Il trend non sembra destinato a invertirsi nemmeno nel 2020. Dalla Popolare di Bari a Unicredit saremo impegnati ai tavoli di trattativa per limitare il numero delle uscite e garantire che tutto avvenga nel rispetto del principio di responsabilità sociale e garantendo un coerente ricambio generazionale». Con uno sguardo più positivo al digitale e a quanto fatto degli altri paesi. «La Francia è più avanti di noi nei servizi online ma ciò non ha corrisposto ad un drastico taglio di posti di lavoro e sportelli», dice Colombani. La verità, secondo il sindacalista è che «il digitale può

rappresentare un'occasione per migliorare i processi interni delle banche e per riformare il sistema sia dal lato del risparmio, puntando sulla consulenza su base indipendente, che da quello del credito, con nuovi servizi per le Pmi».

La pensa diversamente Massimo Masi, segretario generale della Uilca, per il quale il 2020 inizia sotto i peggiori auspici per l'occupazione nelle banche italiane. I piani di UniCredit, Deutsche bank e Popolare di Bari saranno «una vera e propria ecatombe di posti di lavoro che si andranno a perdere. Perché se è vero che ad esempio in Bper ma anche in Carige agli esodi si farà fonte con una nuova occupazione questa situazione appare quasi impossibile nelle banche sopra citate. Ecco perché la Uilca - spiega Masi - torna a chiedere a gran voce alle Istituzioni, al Governo, alle forze politiche di aprire un tavolo sulle ristrutturazioni bancarie e sulle crisi aziendali perché di questo passo anche gli strumenti in nostro possesso (fondo di solidarietà) potrebbero andare in difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

LE BANCHE DEL FUTURO

## «Il digitale cambia il modo di fare banca, ma le filiali resteranno al centro»

*Il banchiere: «L'evoluzione tecnologica va temperata da un nuovo umanesimo»  
Angelo Campani, condirettore generale Credem: «Siamo all'avanguardia»*

reggio emilia

«La trasformazione digitale è già da tempo una realtà anche nel settore bancario. E su questo versante, al Credem ci riteniamo all'avanguardia. Anche perchè procediamo con una strategia chiara: l'utilizzo delle nuove tecnologie non sostituirà né le filiali, che resteranno il baricentro della banca, né le persone che ci lavorano. Le filiali cambieranno e i dipendenti acquisiranno nuove professionalità. Da noi al Credem, i tanti giovani che si occupano del digital nei vari processi bancari già da tempo lavorano fianco a fianco con quelli che io chiamo "i maestri del mestiere". Persone con esperienza nella banca tradizionale che insegnano l'arte bancaria ai giovani digitali e, contemporaneamente, da loro imparano il nuovo. Sono convinto che le frontiere dell'innovazione tecnologica abbiano senso solo se temperate, concedetemi il termine forse ambizioso, da un nuovo umanesimo».

A parlare è Angelo Campani, condirettore generale del Credem, la banca considerata per redditività e solidità patrimoniale un gioiellino anche dall'occhiuta Vigilanza Bce. Una banca che ha una lunga tradizione di avanguardia nell'innovazione e che, anche nell'approccio digitale, è stata rapida ad affrontare la trasformazione. Cerchiamo di capire proprio dal Credem come si trasforma operativamente una banca tradizionale alle prese con la rivoluzione digitale.

Qui a Reggio Emilia, va detto, la banca si sta muovendo in netta controtendenza rispetto ai foschi scenari di maxi-tagli alle filiali e ai dipendenti paventati dalle società di consulenza per il sistema bancario italiano. «Il digitale semplifica le complessità per i clienti ma anche per i dipendenti. Libera, per esempio, risorse dalle ripetitive funzioni di backoffice. Pensiamo alle istruttorie sui mutui: avere una struttura centrale di backoffice anche digitale che gestisce le pratiche, consente di ridurre i tempi per i clienti ma anche per i dipendenti della banca», spiega Campani. «Ne consegue l'esigenza di una riqualificazione del personale, che può trovare sbocchi anche nella consulenza diretta alla clientela per semplificarne la vita. Pensiamo al problema specifico e di nicchia delle successioni, tema delicato e complesso che non può essere gestito sporadicamente a livello di singole filiali

mentre può diventare un servizio di qualità per gli eredi se fatto da professionisti a livello centrale». Come cambiano di conseguenza le professionalità bancarie? «Assumiamo già da tempo data analyst e data scientist, che sappiano programmare e poi capire i dati degli algoritmi. Già oggi le banche sono un mix di varie professionalità che convivono».

In generale, la nuova frontiera dell'industria bancaria e dei newcomers del fintech sembra essere la gestione dei dati dei clienti. Per farne cosa? «Intanto premetterei che bisogna anche capire i limiti del digitale, inteso come gestione dei dati: un conto è sfruttare il potenziale inespresso, un altro rendere impersonale e freddo il rapporto con il cliente, massacrandolo con offerte via app o mail a getto continuo».

Si dice però che il digitale aumenti la trasparenza. Le banche perderanno clienti attratti dalle commissioni-zero delle nuove digital banks? «È vero, in generale, che il digitale spinge le banche verso una maggiore efficienza e questa tendenza vale per tutti. Per affrontare la concorrenza delle nuove banche solo digitali - spiega Campani - la nostra risposta è nell'offerta di servizi a 360 gradi per i clienti: chi sta con noi ha tutti i servizi con un unico conto corrente, mentre i new comers per ora offrono business verticali. Le banche digitali spesso si focalizzano solo su alcuni servizi, noi su tutti».

Andiamo per gradi. In che modo la rivoluzione sta impattando sul versante retail? «Il vantaggio del digitale è che la banca diventa più rapida ed efficiente nel capire, praticamente in tempo reale, le esigenze del cliente. Anche grazie a specifici algoritmi, saremo in grado di verificare le abitudini del cliente e di proporgli in tempi rapidi servizi aggiuntivi e mirati alle sue esigenze. Penso alle polizze assicurative, ma anche a bisogni più ampi nel mondo della salute, della mobilità. Senza escludere partnership della banca con operatori esterni, penso alle utility o ai tour operator. E ancora, avendo informazioni dal mutuo, tutto ciò che ruota attorno alla casa, comprese le pratiche di pagamento dell'Imu».

E le vecchie filiali che ruolo avranno nella banca del futuro? «Noi crediamo nella omnicanalità. La filiale non scomparirà, dobbiamo lasciare che sia il cliente a scegliere il canale preferito. Le banche solo digitali hanno spesso un'offerta verticale, nei pagamenti o in altri servizi, che attrae una clientela "nomade". Noi invece puntiamo a essere la banca principale, quella di riferimento per un cliente che vuole avere tutti i servizi da un'unica banca. Il giusto mix tra digitale e filiali con personale qualificato. E sulla base di questa logica abbiamo lanciato Avvera, la società del gruppo nel credito al consumo».

E per i servizi alle imprese che impatto ha il digitale? «Anche verso le imprese, soprattutto perché in Italia sono generalmente più piccole che in altri mercati, ad esempio europei, riteniamo sia molto importante aumentare la capacità di offrire non solo servizi tipicamente bancari, come l'assistenza creditizia, ma anche servizi e consulenza per una gestione allargata delle loro necessità con l'obiettivo di

diventare il principale partner nell'ambito della gestione economico finanziaria. Mi riferisco ad esempio all'assistenza che forniamo attraverso Credemtel, società controllata al 100%, per la digitalizzazione dei processi di fatturazione elettronica e di gestione ed archiviazione documentale che richiedono alle imprese importanti energie e competenze per l'implementazione, mentre la banca può utilizzare economie di scala e capacità oltre alla profonda conoscenza dell'impresa. Inoltre crediamo che vi siano molto spazio per la fornitura di consulenza nella cyber security, ambito nella quale la banca ha da sempre competenze avanzate e che può mettere a disposizione dei propri clienti integrandola con tutte le procedure già in essere con l'impresa».

Esistono altre applicazioni della tecnologia nell'ambito del rapporto banca-impresa? «Un altro aspetto su cui stiamo lavorando intensamente in ottica di ampliamento dell'assistenza - spiega il condirettore generale del Credem - riguarda la possibilità da parte sia delle micro imprese sia delle aziende più grandi di implementare progetti di welfare aziendale attraverso l'utilizzo di una nostra evoluta piattaforma digitale che permetta così l'abbattimento per le aziende di barriere all'entrata sia di tipo economico sia di competenze specifiche sia in termini di efficienza operativa ed assorbimento di risorse. Inoltre la tecnologia ci consentirà di poter dare il nostro contributo anche a processi tipicamente industriali, come quelli della supply chain. Porteremo infatti i nostri servizi finanziari a vantaggio di tutte gli attori delle filiere, agevolandone l'accesso al credito».

Il digitale impone investimenti di rilievo in tecnologia. Al Credem ritenete di avere le dimensioni adeguate per sostenerli? «Le economie di scala contano, ma gli investimenti in alcuni settori possono anche essere condivisi con altri partner. Tenga conto che digitalizzare i processi di una banca tradizionale comporta cambiamenti organizzativi che riguardano tutti i dipendenti. In una banca delle nostre dimensioni ciò sta avvenendo con rapidità. E questo è un vantaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Graziani

L'INTERVISTA ELENA LAVEZZI (REVOLUT)

## «I millennials confrontano i costi e preferiscono il tech»

*La responsabile Sud Europa: «Pronti a espanderci nei servizi bancari»*

«La rivoluzione digitale semplifica e migliora la vita delle persone. E rende accessibili a tutti alcuni servizi che un tempo erano solo per i ricchi. Oggi basta avere uno smartphone e chiunque, per esempio, può noleggiare un autista privato, come prima facevano quasi solo le celebrities. È un nuovo modo di fare business? Sì, certo. Ma è un sistema democratico e trasparente». A soli 32 anni, Elena Lavezzi è già una delle donne italiane più note del business digitale. Qualche anno fa ha lanciato in Italia i servizi di Uber (mobility), per poi andare ad aprire Uber in India. Poi ha lavorato a Circle (criptovalute) e da meno di un anno è responsabile per il Sud Europa di Revolut, la App di servizi di pagamento che in quattro anni ha già raggiunto 9 milioni di clienti. La incontriamo nella nuova piccola sede di Revolut Italia negli uffici condivisi di WeWork in via San Marco a Milano, accanto alla maxi-sede che ospita la Cassa Depositi e Prestiti. Il digital banking è una delle aree di sicuro sviluppo del 2020 ed è destinato a impattare, si vedrà poi quanto in profondità, sugli assetti organizzativi delle banche tradizionali basate ancora su filiali e tanti dipendenti “fisici”. Lavezzi è una loro concorrente, cerchiamo di capire su che basi si giocherà la sfida tra nuovo e vecchio.

Le banche tradizionali si presentano alla sfida con il fintech come un vecchio “oligopolio” che per anni è stato seduto su un tesoro che non sapeva di avere: i dati dei clienti. La vostra sfida all’oligopolio passa soprattutto su costi ed efficienza del servizio: no commissioni e costi nascosti. Ma come pensate di estrarre valore dai dati dei clienti?

L’unico modo per estrarre valore è quello di aumentare i benefici per i clienti aumentando l’offerta di servizi. Già oggi Revolut è una piattaforma globale che propone una gamma variegata di servizi che nel tempo, poco perché i ritmi dell’innovazione sono rapidi, sono destinati a crescere. Tenga conto che siamo nati quattro anni fa come conto multivaluta senza commissioni svantaggiose. Già da tempo, oltre ai servizi di pagamento, Revolut consente in modo semplice di fare investimenti sul mercato azionario Usa e in criptovalute. L’azienda, nata come partner al servizio di chi viaggia, offre ai suoi utenti anche servizi come assicurazione sui viaggi, accesso alle lounge negli aeroporti, concierge per

prenotare cene ovunque nel mondo, controllo del budget e di quanto si spende in tempo reale.

Il digital banking attrae soprattutto millennials?

No, affatto. Attrae chi utilizza lo smartphone, anche persone di 80 anni. È un servizio comodo e intuitivo da usare. E proprio perché abbiamo una clientela variegata, l'offerta di servizi sarà sempre più rivolta a soddisfare le differenti generazioni. Cresciamo rapidamente proprio perché non abbiamo clienti solo giovani.

Alcuni banchieri tradizionali vi considerano una "moda passeggera". Attraete molti clienti, sostengono, ma si tratta dei clienti meno redditizi. Per intenderci: quelli che cambiano gestore bancario come cambiano gestore telefonico, in base alla migliore offerta del momento. Difficile estrarre valore da questo tipo di cliente. Che cosa risponde?

Capisco che nei nostri confronti ci sia molta curiosità. Ma non ci sentiamo né trascurati, né temuti. Nel merito, le rispondo che sì, è vero, i millennials sono clienti meno fedeli: confrontano prodotti e costi e, di conseguenza, cambiano banca se non sono soddisfatti. A differenza dei loro genitori, che spesso sono legati da sempre alla cosiddetta banca di famiglia, quasi a prescindere dai costi. Per noi la sfida è quella di offrire sempre servizi migliori: solo così si mantiene una relazione con un tipo di cliente che confronta costi e servizi in continuazione.

I Big tech per ora non sono scesi direttamente in campo nell'attività bancaria. Si dice che se e quando lo faranno, per le banche saranno guai seri. Sarà un problema anche per voi? E se no, perché?

Io credo che la competizione sia sempre un fattore positivo per tutti. Se i Big Tech entreranno direttamente nel banking, sarà educativo per tutti. Non li vedo come una minaccia. Noi intanto andiamo veloci e cerchiamo di portare Revolut in ogni area del mondo.

Nel digital banking conta più la tecnologia o le persone?

La tecnologia ha un ruolo di rilievo. Ma la tecnologia la programmano le persone, spesso talenti e menti geniali. È fondamentale avere "visione". Ed essere veloci e flessibili.

Revolut ha superato i 9 milioni di clienti nel mondo e i 350.000 in Italia. L'offerta principale è nei servizi di pagamento. E poi? Pensate di trasformarvi in banca?

Revolut ha già ottenuto la licenza bancaria in Lituania, che una volta operativa sarà "passaportabile" in tutta Europa. Non svelo i progetti futuri, ma è evidente che puntiamo ad espanderci nel banking.

Start up, unicorni, fintech: è un mondo prevalentemente a guida maschile?

Io credo che sia importante che molte donne entrino nel fintech perché stiamo lanciando una nuova industria che deve parlare a tutti. Non vedo differenze di

trattamento tra chi lavora in questo nuovo settore. È un ambiente meritocratico, la burocrazia è ridotta al minimo, la piramide gerarchica è molto piatta. È un mondo per chi ha voglia di correre e di mettersi in gioco. Mi sembra adatto alle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Graziani

LA MANOVRA

## Compensazioni da industria 4.0 senza il prerequisito di Redditi

*Il provvedimento riguarda gli importi risultanti da dichiarazioni dei redditi  
La risoluzione 110 del 31 dicembre ha fornito le prime note operative*

Parte il blocco delle compensazioni per i crediti di importo superiore a 5mila euro risultanti dalle dichiarazioni dei redditi, come stabilito dall'articolo 3 del decreto legge 124/19, convertito nella legge 57/19.

La medesima norma ha introdotto l'obbligo dell'utilizzo dei servizi telematici delle Entrate per la trasmissione telematica dei modelli F24 è ciò anche per le compensazioni da parte dei sostituti di imposta e dei privati.

L'agenzia delle Entrate interviene con la risoluzione 110 del 31 dicembre 2019 fornendo prime indicazioni.

In allegato alla risoluzione c'è l'elenco dei codici tributo la cui compensazione deve essere effettuata mediante F24 e quindi dal 2020 utilizzando i servizi telematici della Agenzia.

Questo è un primo contributo che fornisce l'Agenzia per dire quando il modello di versamento deve seguire i canali dell'Agenzia medesima.

In secondo luogo viene precisato che la preventiva presentazione della dichiarazione dei redditi o Irap è obbligatoria soltanto per i tributi identificati dai codici riportati nella tabella fra le categorie: imposte sostitutive, imposte sui redditi e addizionali, Irap e Iva.

Questo conferma che gli altri crediti di imposta non richiedono la preventiva presentazione della dichiarazione e in particolare tutti i crediti di imposta che transitano nel quadro RU.

Ad esempio il credito di imposta del 40 o 20% relativo all'acquisto di beni ammortizzabili interconnessi (fino al 2019 fruttano l'iper ammortamento), non richiederà la preventiva presentazione dalla dichiarazione.

Questo credito di imposta può essere usufruito dal periodo di imposta successivo a quello dell'avvenuta interconnessione; pertanto del 16 gennaio 2021 sarà possibile usufruirne (per un quinto) con riferimento agli investimenti del 2020, senza attendere la presentazione della dichiarazione, anche se poi sarà verosimilmente evidenziato nel quadro RU.

La risoluzione precisa che i crediti di imposta maturati nel periodo di imposta 2018, e quindi risultanti nella dichiarazione presentate nel 2019, potranno essere liberamente compensati anche nel corso del 2020. Ciò fino a quando sarà presentata la dichiarazione dei redditi per il 2019 in quanto a quel punto i crediti non ancora utilizzati verranno rigenerati nel 2019 e quindi rientreranno nel nuovo regime.

Ovviamente per quanto riguarda i crediti Iva nulla è cambiato in confronto al passato, come pure non vi sono modifiche in ordine all'obbligo di apposizione del visto di conformità.

Le compensazioni verticali che si applicano principalmente nell'Iva ma anche ai fini delle imposte dirette non richiedono la preventiva presentazione della dichiarazione. Nella tabella allegata alla risoluzione vengono riprodotti anche i codici tributo per cui è consentita la compensazione verticale.

In sostanza i contribuenti che già all'inizio dell'anno hanno la certezza che la dichiarazione dei redditi o quella dell'Irap presenterà un credito di imposta, lo possono utilizzare da subito solo per compensare altri debiti o contributivi soltanto fino a 5mila euro, limite da considerare ovviamente distintamente tra imposte dirette e Irap.

Gli importi superiori si potranno compensare soltanto a partire dal decimo giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

IL VINCOLO

## **Gli F24 del sostituto d'imposta solo attraverso il canale Entrate**

Per tutti i crediti gestiti dal sostituto d'imposta va utilizzato esclusivamente il modello F24 presentato tramite i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate.

Lo chiarisce la risoluzione 110/2019.

La novità è stata introdotta dall'articolo 3, comma 2 del Dl 124/2019, convertito nella legge 157/2019, che ha modificato l'articolo 37, comma 49 bis, del Dl 223/2006, inserendo anche i crediti del sostituto tra quelli per fruire dei quali le aziende devono utilizzare i servizi telematici F24 web o F24 online.

L'obbligo, spiega l'Agenzia, riguarda tutti i crediti del sostituto, e quindi sia quello da restituzione di eccedenze di ritenute (conguagli a credito), sia quelli da conguaglio da assistenza fiscale (730), ma anche il credito per il bonus Renzi, i crediti per famiglie numerose e per canoni di locazione, fino al credito derivante dalla dichiarazione del sostituto d'imposta.

Questa interpretazione così estensiva si basa sul presupposto che tutti questi crediti dal 2015, per effetto di quanto previsto dall'articolo 15 del Dlgs 175/2014, non sono più utilizzabili attraverso il meccanismo dello scomputo diretto.

Tuttavia, mentre negli esempi illustrati dall'Agenzia, il saldo Ires a credito e l'acconto Ires a debito risultano comunque compensabili internamente, e quindi utilizzabili anche attraverso l'F24 presentato con i servizi telematici bancari, al contrario il credito del bonus Renzi, così come la restituzione di ritenute a seguito di conguaglio a credito, sebbene nascano da ordinarie operazioni di determinazione del prelievo fiscale mensile, sono considerati debiti di natura diversa dalle ritenute fiscali mensili (codice tributo 1001), e in quanto tali obbligano comunque il sostituto a presentare la delega di pagamento tramite Entratel.

In ragione di tale interpretazione l'Agenzia all'interno del provvedimento aggiorna la tabella in precedenza allegata alla risoluzione 68/2017, con i codici tributo dei crediti per i quali vige l'obbligo dell'F24 telematico, aggiungendo quelli relativi ai crediti propri del sostituto d'imposta.

A differenza di quanto avviene per altre tipologie di crediti presenti nella tabella (ad esempio, per i crediti Iva, Irpef e imposte sostitutive), per tutti i crediti del sostituto non è prevista la possibilità di utilizzo in compensazione interna e per questo l'ultima colonna della tabella non è compilata.

La risoluzione non fa invece riferimento alla decorrenza del nuovo obbligo alla luce delle recenti indicazioni fornite, decorrenza che in base all'articolo 3, comma 3 del Collegato fiscale era fissata al 27 ottobre 2019, ma che considerando il termine di 60 giorni previsto dallo Statuto del contribuente per consentire l'adeguamento ai nuovi adempimenti si ritiene in vigore dallo scorso 27 dicembre.

La risoluzione omette, altresì, di confermare che il recupero delle somme anticipate da parte dei sostituti è escluso dai vari limiti imposti alle compensazioni (limite annuale di 700mila euro; divieto di compensazione in presenza di debiti iscritti a ruolo di ammontare superiore a 1.500 euro; apposizione del visto di conformità alla dichiarazione fiscale da cui emergono).

La nuova compensazione veicolata tramite i servizi telematici ha un rilevante impatto sull'operatività dei sostituti, in quanto tutti, e quindi anche quelli di piccole dimensioni, dovranno dotarsi dell'apposita funzionalità telematica o delegare l'attività a un intermediario abilitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Massara

CONSIGLIO DI STATO

## Terzo settore, meno spazi per il Codice appalti

*Servizi sociali: inapplicabili alle concessioni le regole in tema di contratti pubblici*

Separazione più netta tra il Codice del terzo settore (Dlgs 117/2017) e il Codice appalti (Dlgs 50/2016). Con l'impossibilità di applicare le regole del decreto 50/2016 a tutte le concessioni di servizi sociali, in linea con le indicazioni letterali della direttiva europea 2014/23/UE.

Sono queste le indicazioni più importanti inserite dal Consiglio di Stato nel suo parere 3235/2019, pubblicato il 27 dicembre su richiesta dell'Anac e destinato ad aggiungere un tassello rilevante alla discussa questione delle regole da applicare a tutto il mondo degli affidamenti collegati al terzo settore. Anche perché i giudici amministrativi, nelle 11 pagine del documento, rimandano al mittente le linee guida dell'Autorità anticorruzione in materia di affidamenti di servizi sociali.

Secondo la ricostruzione del parere, infatti, l'Anac ha subito una revisione sostanziale dei suoi poteri di regolazione con il recente decreto Sblocca cantieri (DL 32/2019). Quel provvedimento ha ridimensionato la categoria delle linee guida vincolanti, in vista della prossima pubblicazione di un regolamento unico sugli appalti pubblici: sono possibili solo in caso di previsione esplicita del Codice. Le linee guida non vincolanti, invece, sono sempre ammesse, ma solo per la materia dei contratti pubblici: sono fuori da questo recinto tutte le altre materie, comprese quelle relative al Codice del terzo settore.

Fatte queste considerazioni preliminari, allora, il Consiglio di Stato spiega che è «necessario e opportuno restituire all'Autorità richiedente la bozza di linee guida» in materia di terzo settore. Andranno riviste alla luce del nuovo regolamento ma, soprattutto, andranno eliminati tutti gli istituti disciplinati dal Codice del terzo settore «che non possono rientrare nel campo di operatività delle linee guida non vincolanti» dell'Anac.

L'Autorità anticorruzione - va ricordato - era intervenuta con le sue linee guida per coordinare meglio la disciplina del terzo settore, inserita agli articoli 55, 56 e 57 del Dlgs 117, con la normativa esistente in materia di contratti pubblici. La mancanza di coordinamento - rilevata dalla Anac - aveva infatti portato allo sviluppo di prassi applicative disomogenee sul territorio.

Tutte queste premesse hanno una conseguenza pratica, relativa alle concessioni di servizi sociali. L'Anac aveva ipotizzato che non fossero escluse completamente

dall'applicazione del Codice appalti, ma che a loro si applicasse l'articolo 164 del Dlgs 50/2016. Un richiamo che avrebbe reso obbligatorio per interi settori legati ai servizi sociali l'utilizzo di molte regole in materia di contratti pubblici.

Per il Consiglio di Stato «questa soluzione deve essere rimeditata». Il motivo è che esiste un divieto esplicito, applicabile anche agli atti dell'Authority, di introdurre livelli di regolazione superiori a quelli minimi previsti dalla disciplina europea (il cosiddetto «gold plating»). E le direttive europee dicono esplicitamente che alle concessioni di servizi sociali si applicano solo alcuni adempimenti, legati alla pubblicazione di avvisi di preinformazione e di avvisi aggiudicazione.

Questo passaggio sarà certamente oggetto di interpretazioni, ma potrebbe andare nella direzione di rivedere in parte quello che lo stesso Consiglio di Stato aveva affermato il 20 agosto del 2018 (parere 2052/2018), quando aveva stabilito che l'affidamento dei servizi sociali, comunque sia disciplinato dal legislatore nazionale, «deve rispettare la normativa pro-concorrenziale di origine europea» e, quindi, il Codice appalti.

Stando alle nuove indicazioni dei giudici, quando il rapporto assume la forma di una concessione, non sarebbe applicabile, se non in parte minima, il Codice appalti. E la conclusione è molto rilevante, perché gli articoli 55, 56 e 57 del Dlgs 117/2017 sono imperniati proprio su una logica concessoria. Probabile, comunque, che in futuro servano altri chiarimenti per indicare la strada agli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

CONTRATTI DI LAVORO

## **Illecito il trasferimento in massa degli iscritti a una sigla sindacale**

*Lo spostamento dell'80% degli iscritti fa presumere una condotta antisindacale  
Secondo la Cassazione ricade sul datore la prova della non discriminazione*

Il trasferimento collettivo dell'80% dei lavoratori affiliati o iscritti a un'organizzazione sindacale costituisce condotta antisindacale, a prescindere dal fatto che le esigenze aziendali alla base dello spostamento dei lavoratori da una sede produttiva all'altra siano risultate legittime. Il dato statistico offerto dall'organizzazione sindacale per desumere la lesione dei diritti sindacali di cui essa è portatrice è idonea a integrare gli estremi della presunzione di discriminazione, per superare la quale incombe sul datore di lavoro l'onere della prova di fatti costitutivi o impeditivi di segno contrario.

La Cassazione ha espresso questi principi con la sentenza n. 1/2020, depositata ieri, in cui osserva che l'organizzazione sindacale ha l'onere di offrire in giudizio elementi di fatto, tra i quali spiccano quelli di carattere statistico, idonei a far presumere l'esistenza di una discriminazione. In tal caso, prosegue la Corte di legittimità, è onere del datore dimostrare che la sua scelta è stata effettuata secondo criteri oggettivi e non diretti a colpire alcuni soggetti per la loro affiliazione sindacale.

Il caso sul quale è stata chiamata a pronunciarsi la Cassazione era relativo al trasferimento disposto da Fca del 6% dei lavoratori di Pomigliano al polo logistico di Nola. La misura aveva riguardato 17 su 21 componenti del direttivo provinciale di Napoli della sigla sindacale ricorrente, la quale aveva sollevato la natura discriminatoria ed antisindacale della condotta di Fca.

In primo e secondo grado il dato statistico non era stato ritenuto dirimente, avendo i giudici di merito osservato che, a fronte di comprovate esigenze aziendali al trasferimento dei lavoratori, era mancata la dimostrazione di un effettivo pregiudizio all'agibilità sindacale della organizzazione ricorrente. La Corte d'appello, in particolare, aveva rilevato, per negare che fosse stato realizzato un effettivo pregiudizio all'interesse dell'organizzazione sindacale, che i dipendenti avevano a disposizione un servizio navetta per gli spostamenti funzionali all'attività sindacale sul sito di provenienza.

La Cassazione ribalta questa conclusione e osserva che, a fronte di un inequivoco dato statistico, dal quale emerge una situazione di forte svantaggio per la sigla sindacale, scatta per il datore l'obbligo di dimostrare che non sussiste discriminazione.

Si configura, quindi, una parziale inversione dell'onere della prova, perché il dato statistico realizza una presunzione di discriminazione, la quale può essere rimossa solo in presenza di una prova di segno contrario da parte dal datore.

Precisa la Cassazione che la sussistenza di legittime cause alla base del trasferimento non costituisce la prova contraria dell'impatto pregiudizievole sofferto dalla organizzazione sindacale. A questo proposito, la Corte osserva che si realizza condotta antisindacale se l'azione del datore lede oggettivamente gli interessi collettivi delle organizzazioni sindacali, in quanto l'esigenza di tutelare la libertà sindacale si impone anche in presenza di «un'errata valutazione del datore di lavoro circa la portata della sua condotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Bulgarini d'Elci

CONSIGLIO DI STATO

## Assistenza ai disabili non subordinata alle risorse pubbliche

*Sentenza innovativa per i casi di esigenze terapeutiche indifferibili*

L'assistenza socio sanitaria ai disabili non è subordinata né alle risorse finanziarie né alla disponibilità di posti presso le strutture semiresidenziali: lo precisa il Consiglio di Stato con la sentenza 1 del 2 gennaio 2020. Nel caso di specie, si discuteva dell'incompleto inserimento di un minore (3 giorni su 5) in un centro diurno, perché l'Usl non aveva i fondi e si era limitata a formare una lista di attesa, erogando un contributo parziale, previsto dalla Regione Veneto a sostegno delle disabilità.

I giudici hanno censurato l'azienda pubblica: l'assenza di risorse avrebbe dovuto essere dimostrata come concretamente impeditiva, nel singolo caso, all'erogazione delle prestazioni. Più volte è stato affrontato il conflitto tra esigenze della finanza pubblica e prestazioni richieste: in Adunanza plenaria i giudici amministrativi hanno precisato che i tetti di spesa possono essere fissati con ragionevole retroattività (sentenze 3/2012 e 8/2006), cioè con disposizioni finanziarie conoscibili dalle strutture private convenzionate che risultassero creditrici insoddisfatte a causa della retroattività di tetti di spesa; stesso ragionamento è stato applicato ai laboratori convenzionati, penalizzati da norme correttive, per esigenze di riequilibrio della spesa sanitaria (Consiglio di Stato 3060/2018).

Ma nel caso in cui la disabilità comporti esigenze terapeutiche indifferibili, i giudici amministrativi hanno usato un diverso metro, dando prevalenza al nucleo essenziale del diritto alla salute, seguendo l'indirizzo della Corte costituzionale (304 /1994).

L'Azienda sanitaria è stata censurata perché non poteva negare prestazioni eccependo carenza di risorse: non bastava dichiarare «di aver esaurito i posti in centri diurni», perché avrebbe dovuto dimostrare l'inesistenza di fondi di bilancio dai quali attingere anche per una forma di assistenza indiretta, presso Centri privati, mediante rimborso del costo necessario a consentire l'adeguato sostegno socio educativo. Per i giudici, le norme a tutela dei disabili risultano essenziali al sostegno delle famiglie e alla sicurezza e benessere della società nel suo complesso, poiché evitano la segregazione, la solitudine, l'isolamento, nonché i costi che ne derivano, in termini umani ed economici, potenzialmente insostenibili per le

famiglie. Inoltre, l'inserimento e l'integrazione sociale rivestono fondamentale importanza per la società nel suo complesso perché rendono possibili il recupero e la socializzazione (Consiglio di Stato 2626/2017). Di qui l'annullamento dell'operato dell'Ausl veneta ed il risarcimento di 10mila euro per otto mesi di ridotta assistenza.

L'orientamento è innovativo, ma è coerente a quello, suggerito dalla Corte costituzionale (sentenza 80/2010) e applicato dai Tar (Tar Napoli, sentenza 5668/2019), che nell'analogo settore dei posti per insegnanti di sostegno a disabili, ritiene possibile assunzioni a tempo determinato, in deroga al rapporto tra studenti e docenti previsto in presenza di disabilità particolarmente gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guglielmo Saporito

## LO SCONTRO NEL MOVIMENTO 5 STELLE

# L'asse Di Battista-Paragone agita il M5S Di Maio: chi non rispetta le regole è fuori

Il senatore espulso pronto alla battaglia legale. Il leader rilancia: pugno duro anche per chi sgarra sui rimborsi

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

Nessuna espulsione, nella storia del Movimento 5 stelle, aveva provocato una frattura così profonda come quella di Gianluigi Paragone. Perché questa volta ad allargare la ferita tra i vertici e il gruppo parlamentare scendono in campo i big del partito, in rivolta contro la cacciata del senatore pentastellato. Tra questi c'è Barbara Lezzi e, soprattutto, Alessandro Di Battista che si spende in difesa del senatore esiliato, lasciando riemergere in superficie, visibile a tutti, l'asse forte e mai spezzato tra i due. Un'alleanza nel nome delle battaglie antisistema che diventa, da oggi, il più pericoloso contraltare alla leadership di Luigi Di Maio. Un'alternativa alla linea governista, dettata dal capo politico, che se non potrà trovare spazio all'interno del Movimento - sostengono fonti interne - potrebbe anche sfociare al suo esterno. Magari, in un nuovo progetto politico che ricalchi le battaglie delle origini.

Di Battista e Paragone, d'altronde, non sono mai stati così vicini. «Gianluigi è infinitamente più grillino di tanti che si professano tali», scrive Dibba su Facebook. «Non c'è mai stata una volta che non fossi d'accordo con lui. Vi esorto a leggere quel che dice e a trovare differenze con quel che dicevo io nell'ultima campagna elettorale che ho fatto. Quella da non candidato, quella del 33%». Paragone lo ringrazia e ricambia: «Ale rappresenta



Due anni fa: Luigi Di Maio e Gianluigi Paragone, durante la presentazione dei candidati del M5S per le elezioni politiche del 2018

quell'idea di azione e di intransigenza che mi ha portato a conoscere il Movimento». Uno fuori dal Palazzo, l'altro fuori dal Movimento, anche se Paragone annuncia che si appellerà contro la decisione dei probiviri e «forse anche alla

giustizia ordinaria». I due si sentono spesso ed è anche questa vicinanza a tenere lontane le sirene leghiste che tornano a risuonare con forza: «Per le persone oneste e di buona volontà, le porte sono sempre aperte», fanno sape-

re dal Carroccio. Paragone e Dibba concordano sulla necessità di liberarsi dall'abbraccio del Pd e di restare distanti dalla Lega. E stavano costruendo, così, un'alternativa alla veste governista dei 5 Stelle. Ma dopo l'espulsio-

ne tutto si complica e se non potranno cambiare il Movimento dall'interno, potrebbero decidere di farlo da fuori.

Di Maio è cosciente del pericolo e su Paragone è tagliente: «Servono persone che lavorano per ottenere risultati,

non visibilità», dice a chi gli è vicino. Ma è ancora più stanco delle polemiche interne: «Il Movimento è pluralità, non anarchia». Per questo vuole imprimere una svolta dura contro chi viola le regole, a partire dalle restituzioni. Ver-

ALESSANDRO DI BATTISTA  
EX DEPUTATO DEL M5S

Gianluigi è più grillino di tanti altri. Non c'è mai stata una volta che non fossi d'accordo con lui

BARBARA LEZZI  
SENATRICE DEL M5S  
EX MINISTRA PER IL SUD

Paragone è e resta un mio collega. Non è una buona idea espellere gli anticorpi, caro Movimento

NICOLA MORRA  
SENATORE M5S, PRESIDENTE  
COMMISSIONE ANTIMAFIA

Se definisci il M5S "il nulla", perché hai deciso di rimanere nel "nulla" prima di essere espulso?

**VINCENZO SCOTTI** L'ex ministro Dc e fondatore dell'università privata considerata vicina ai 5S "Il premier è garante della maggioranza ma serve una sintesi politica. Altrimenti finisce male"

## “Senza una visione l'Italia rischia una crisi di sistema come nel 1992”

### INTERVISTA

FABIO MARTINI  
ROMA

S tavolta Vincenzo Scotti spiazza tutti: l'unico protagonista della Prima Repubblica che stia "dentro" l'attuale stagione politica - grazie a quella sua Link University, considerata limitrofa ai Cinque stelle - fa una previsione diversa da quelle rassicuranti tipiche della tradizione democristiana: «Io credo che l'attuale maggioranza di governo non sia consapevole del rischio che corre il Paese. Io non dirò mai "quanto eravamo bravi

noi", ma attenzione perché se le forze politiche non ritrovano visione, valori condivisi, l'Italia rischia una crisi di sistema, esattamente come nel 1992. Una crisi che segnò un passaggio traumatico nella storia della Repubblica». Il presidente del Consiglio Conte? «Deve stare molto attento a non apparire velleitario, provando invece ad essere costruttore. Se si preoccupa di tutelare solo se stesso, rischia di perdersi. Se è pronto anche a mettersi in discussione, poi verranno a cercarlo...». Classe 1933, più volte ministro di prima fascia per la Dc (Esteri, Interno, Lavoro, Beni culturali), negli ultimi anni Vincenzo Scotti

si è reinventato come tessitore di reti della nuova stagione politica: ministri, notabili, outsider di varia natura transitano dalla sua Università e dunque la sua lettura degli eventi risente di frequentazioni diverse.

**Scotti, il governo è alla vigilia di una verifica dalla quale può uscire un rilancio ma anche un'implosione: di fasi del genere, lei ne ha vissute tante. Le ricorda qualche verifica che possa essere di insegnamento?**

«Guardi, nel secondo dopoguerra la dialettica politica non è mai stata uniforme. Persino la stagione degasperiana, universalmente ricordata per la sua ef-

ficacia realizzativa, era agitata da contrasti. Ma De Gasperi riuscì a superare quei contrasti perché quelle forze erano unite da un disegno comune non soltanto in politica estera, ma anche sulle questioni essenziali».

**E con grandi realizzazioni. In quegli anni il Paese fece passi avanti enormi: cosa consentiva agli alleati di marciare separati e "colpire" uniti?**

«Quei partiti, anche negli anni successivi, non erano uniti da un contratto: avevano un'idea comune del Paese».

**Cosa non funziona nella concezione del contratto? C'è qualcosa che porta all'implosione?**



VINCENZO SCOTTI  
FONDATORE  
DELLA LINK UNIVERSITY

C'è il pericolo che manchi un disegno comune nel governo. Anche Mattarella ne è consapevole

«Se io stipulo un contratto, nel negoziato vado a tutelare il "mio", mi interessa soltanto di quello e il resto non mi appartiene. Ecco il tarlo che erode il tavolo».

**Solo questo?**

«Sono forze che sembrano non avere una storia alle spalle. E non parlo soltanto di Grillo, Conte e Di Maio. Penso anche all'attuale Pd, partito per il quale ho votato alle Regionali: sembra non avere radici».

**Il presidente del Consiglio regola il "traffico politico" con una certa sapienza: basterà, o serve un piglio diverso?**

«In questa fase Conte è il garante della maggioranza come persona ma non come punto di sintesi politica. Io credo che non sia più sufficiente. Pd e Cinque stelle manifestano orientamenti diversi e bisogna fare in modo che trovino un idem sentire».

**Riusciranno a dare un senso all'azione del governo?**

«Sa quale è la cosa più buffa? Le forze politiche si inchinano alle sardine di turno, con il retropensiero (pur dicendo il contrario) di metterci il cappello sopra, ma poi quando arriva

LO SCINTRO NEL MOVIMENTO 5 STELLE

ranno lasciati partire i dissidenti considerati "irrecuperabili", purché non finiscano tra le braccia di Matteo Salvini. Come quelli che dovrebbero seguire Lorenzo Fioramonti in un nuovo gruppo. E infatti l'ex ministro, contattato da La Stampa, critica l'espulsione: «Bisogna lasciare spazio al dibattito, altrimenti non resta che l'uscita volontaria o l'espulsione, e in entrambi i casi si finisce per criminalizzare chi ha idee diverse».

Il leader M5S vuole però abbandonare gli atteggiamenti morbidi avuti fin qui. Nell'anno che si è appena concluso, i tre probiviri del Movimento hanno comminato 72 espulsioni, quasi tutte ai piani bassi del partito. A livello parlamentare, invece, i vertici avevano messo un freno alle sanzioni per evitare malumori. Strategia che non ha funzionato e così, di recente, ai probiviri è ar-

17

I parlamentari "persi" dal M5S dall'inizio della legislatura: tre di questi sono passati alla Lega

rivato un input diverso: «Pugno duro nei confronti di chi non rispetta le regole». Dopo la mail di avvertimento spedita a tutti i parlamentari in cui si fissava il 31 dicembre come ultima data utile per mettersi in regola, adesso partiranno i processi interni. Le sanzioni saranno «proporzionate alle mensilità non pagate». Secondo le voci che si rincorrono ai piani alti del partito, chi è indietro con le rendicontazioni da più di un anno rischierà di essere espulso. Se il ritardo è superiore ai sei mesi dovrebbe arrivare una sospensione, fino alla messa in regola dei propri conti, mentre per ritardi minori di sei mesi si rischierebbe solo un richiamo. Insomma, Paragone ben presto potrebbe essere in buona compagnia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il momento di dire la loro sulle questioni davvero importanti, non si sbilanciano. E invece, o convergono su alcuni valori essenziali, o finisce male».

**In che senso?**

«Ricordo come fosse oggi l'imbuto che paralizzò il pentapartito nel 1991-92: dopo il crollo del muro di Berlino, i primi effetti di Maastricht, Craxi spingeva per la Grande riforma e De Mita era contrarissimo. Si capì che non c'era più una ragione comune forte. Qualcuno di noi comprese che bisognava rispondere ad un mutamento epocale, a cominciare dal capo dello Stato Francesco Cossiga. Ma poi ci si trasciò stancamente e la Prima Repubblica crollò in pochi mesi».

**Oggi?**

«Oggi corriamo lo stesso rischio di mancanza di un disegno comune. Il presidente Mattarella ne è consapevole e quello è il senso forte delle sue parole. Se domani anche per Salvini non sarà facile avere una maggioranza stabile, già oggi è un segnale la difficoltà di fare un governo in Israele, Spagna e Belgio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier ora teme le scissioni grilline: "Rischiano di creare instabilità". Mentre spera nei responsabili di Forza Italia

# Conte: "Se andiamo avanti così finirò per avere più partiti di Prodi"

**RETROSCENA**

**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

Giuseppe Conte è diviso tra vanità e pragmatismo. Fino a qualche giorno fa le voci, che ormai si rincorrono da quasi tre mesi, di gruppi pronti a nascere per stabilizzare il suo governo e neutralizzare le possibili minacce di Matteo Renzi e Luigi Di Maio, lo riempivano di un orgoglio malcelato. Un primo embrione di esercito sul quale edificare il proprio futuro politico sembrava giungere al momento opportuno. Ma Conte è uomo che non rinuncia al realismo e, seppur con ironia, si è lasciato andare a una battuta che dice molto del quadro sempre più frammentario che incornicia il suo governo all'alba del nuovo anno. Si fa dire di quanti partiti si componeva la or-

**Le preoccupazioni di Palazzo Chigi: "Chi la fa la finanziaria con tutti questi?"**

mai mitologica coalizione del governo di Romano Prodi nel 2006 e scherza: «Quanti? Dieci? Se andiamo avanti così rischio di raggiungerlo e di superarlo». Quel governo durò due anni. Due anni di tensione, di fibrillazioni quotidiane, di equilibrismi estenuanti. Conte li ricorda bene. E, nonostante accolga da sempre con piacere le similitudini con il professore di Bologna, vuole evitare di fare quella fine. «Ulteriori scissioni del M5S - sostiene molto più seriamente - produrrebbero ulteriori partiti. Ogni partito chiede un posto e vuole essere considerato e accettato. Non riesco a immaginare come fare la prossima legge di Bilancio in queste condizioni». Un conto, secondo il premier, sarebbe allargare i confini della maggioranza, con un partito di ispirazione liberale composto da fuoriusciti di Forza Italia che, sotto la regia di Gianni Letta, porti a controbilanciare le forze in vista della sempre possibile guerriglia di Renzi. Un altro è la balcaniz-



La visita a Bianca, la prima nata nel 2020. Ieri, nella Casa di Cura Santa Famiglia di Roma, il premier ha visitato Bianca, la prima bimba nata nel 2020. «Ci aspetta un anno di intenso - ha detto Conte - per garantire ai giovani un futuro all'altezza dei loro sogni».

zazione del M5S. Osservando il disfacimento del Movimento che in un mese ha visto tre senatori passare alla Lega, un ministro, Lorenzo Fioramonti, lasciare il governo e il M5S, e un nome da copertina come Gianluigi Paragone essere messo alla porta, Conte ha capito che il terremoto può arrivare fino a Palazzo Chigi: «Con altri gruppi avremmo solo più instabilità». E così il capo del governo ha rassicurato Di Maio di non avere un ruolo attivo nelle manovre che si muovono alle sue

spalle. Ovviamente è informato. Anche in linea diretta. I malumori dei grillini infuriati con il capo politico a volte gli arrivano personalmente via telefono. Ma con Di Maio sembra aver ritrovato un'intesa che passa anche dal chiarimento sugli orizzonti di governo. L'avversario è Matteo Salvini. In questo senso Conte fatica a nascondere la soddisfazione di non avere più infilata nel fianco la spina di Gianluigi Paragone, portavoce dell'ala più sovranista del M5S, quella che lo ha

tire dal vertice del 7 gennaio quando si affronterà la delicatissima questione della prescrizione, con il Pd e Italia Viva da una parte e il M5S dall'altra. È questo che teme Conte, molto più delle fuoriuscite a sinistra di eventuali fronde che rimarrebbero comunque a suo sostegno e che faticano a vedere la luce. L'addio di Paragone potrebbe trascinare dietro altri filo-leghisti (anche se dentro il M5S ne resterebbero pochi) e lasciare margini sempre più esigui alla maggioranza in Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il capo politico grillino ora potrebbe irrigidirsi ai tavoli negoziali dell'esecutivo**

tire dal vertice del 7 gennaio quando si affronterà la delicatissima questione della prescrizione, con il Pd e Italia Viva da una parte e il M5S dall'altra. È questo che teme Conte, molto più delle fuoriuscite a sinistra di eventuali fronde che rimarrebbero comunque a suo sostegno e che faticano a vedere la luce. L'addio di Paragone potrebbe trascinare dietro altri filo-leghisti (anche se dentro il M5S ne resterebbero pochi) e lasciare margini sempre più esigui alla maggioranza in Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5 DOMANDE A**

**MARIO GIARRUSSO**  
SENATORE DEL M5S

**"Luigi e il suo clan regnano sulle macerie Dal nostro Movimento troppi regali al Pd"**

- 1 **Senatore Mario Giarrusso, l'espulsione di Paragone sta terremotando il M5S. C'è chi esulta e chi invece protesta. Lei da che parte sta?**  
«Io sono d'accordo con Barbara Lezzi, che è stata molto chiara nella critica fatta contro questa cacciata: Paragone resterà un nostro collega. E come me ci sono molti altri parlamentari. Di certo questo 2020 è partito con il piede sbagliato»
- 2 **Dall'altra parte sostengono che Paragone abbia fatto di tutto per farsi cacciare. Sbagliano?**  
«Paragone ha provocato molto, davvero molto, ma la maggior parte delle cose che dice sono assolutamente condivisibili. Le sue provocazioni nascono dalla volontà di creare un dibattito, una reazione politica, non una rissa. Vuole uno scontro di idee ed è sul piano delle idee che si dovrebbe rispondere. Non con le



ANSA

espulsioni il 1 gennaio».

- 3 **Non c'è il pericolo che Paragone, da libero battitore, faccia ancora più male al M5S?**  
«Lei sta facendo un ragionamento complesso che non è alla portata di chi ha deciso di espellere Paragone il primo gennaio. Mi scusi, ma che senso ha cacciare qualcuno in un giorno in cui i cronisti parlamentari navigano in un deserto di notizie, con il Parlamento chiuso e i politici in vacanza?».
- 4 **Sembra che dopo Paragone possano seguire altre espulsioni per le mancate restituzioni. Il governo non rischia in Senato?**  
«Il governo non rischia nulla se noi, ad ogni occasione, continuiamo a chinare la testa con il Pd. Gli abbiamo regalato il ministero dell'Università che era nostro, offrendogli la maggioranza in Consiglio dei ministri, e si sono liberati di

Renzi: cosa potrebbero volere di più? Il governo è saldissimo. A proposito delle restituzioni, io ho accantonato tutto in attesa che terminino alcune cause, per poi rendicontare, ma non gli va bene. Però le regole sono poco chiare, soprattutto sui soldi da girare a Casaleggio: l'impegno è di versarli "per gli strumenti informatici del Movimento". Ma Rousseau non è di proprietà del M5S, semmai è gestito da noi. Insomma, da avvocato ho più di qualche dubbio».
- 5 **Tutto questo, nel momento in cui si parla di riorganizzare il partito, di Stati Generali e di una nuova Carta dei valori. Il progetto è ancora sostenibile?**  
«Ma no, era Beppe Grillo ad avere questi sogni. Non sono quelli del piccolo clan di Di Maio, che ha solo deciso di regnare sulle macerie». FED.CAP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STRAVIZI**

**Giorgia Meloni sarebbe tra le venti persone che possono cambiare il mondo, ma che si era fumato il "Times"?**

jena@lastampa.it

Costruiti all'insegna del "né di destra né di sinistra", i 5S si spaccano ora tra sovranisti a destra e sociali a sinistra. Una nemesi inarrestabile



## Il paradosso del Movimento apolitico travolto dal ritorno delle ideologie

### ANALISI

MASSIMILIANO PANARARI

Quando la realtà presenta il conto, non ce n'è più per nessuno. Il riferimento è alla realtà nella concezione di Francesco Guicciardini - straordinario (e sottovalutato) pensatore italiano del realismo politico -, quella disillusa e dominata dagli appetiti degli uomini. Che prevale su tutto, compresi i machiavellismi presentati sotto le spoglie di qualche ideale o progetto "rivoluzionario". Esempio da manuale è quanto sta accadendo in queste ore febbrili - e, forse, risolutive - per il futuro del Movimento 5 Stelle. Il «partito-non partito» ha costruito le sue (fino a poco fa) impres-

sionanti fortune elettorali presentandosi come un movimento postideologico che si collocava oltre la destra e la sinistra. Un'entità antipolitica e, in seguito, postpolitica che metteva insieme proposte tra loro diverse e, spesso, non conciliabili sulla base della dicotomia che ha fondato la politica moderna. Il progetto dichiarato del Movimento era precisamente quello di oltrepassare le due parti contrapposte, in nome prima della sua carica antisistemica e poi di uno schema governista che lo voleva - novella «Balena gialla» - capace di occupare il centro del sistema politico. Ed effettivamente gli è riuscita anche l'operazione spericolata - che ha antecedenti «illustri» nel trasformismo parlamentare dell'Italia dopo l'Unità, ma

mai era avvenuta nelle proporzioni di una forza politica votata da oltre un terzo dell'elettorato - di stare al governo prima con un partito di destra e subito dopo con altri di sinistra. Alla fine, però, i nodi sono arrivati al pettine, e la realtà ha reimposto quella che per i vertici pentastellati era l'antiquata e superata dicotomia tra conservatori e progressisti. E lo sta facendo nel modo più doloroso, attraverso lo stillicidio delle fuoriuscite, che è come la tortura della goccia cinese (per citare una nazione piuttosto amata da quelle parti). Così, Lorenzo Fioramonti ha sbattuto la porta da sinistra, e intende dare vita a una formazione ecologista e progressista, in cui dovrebbero raggiungere alcuni parlamentari critici con il «capo politi-

co», qualcuno che se ne era già andato e altri provenienti da LeU. Mentre l'espulsione di Gianluigi Paragone ne fa una sirena per ulteriori transughi da destra dopo il recente passaggio di tre senatori alla Lega. E l'endorsement a favore del sovranistissimo ex conduttore tv (e già leghista) da parte di Alessandro Di Battista, ridestatosi dal suo (intermittente) letargo di bell'addormentato del movimentismo populista, fa presagire un'ulteriore impennata nella scomposizione e disarticolazione del M5S.

La forza che si voleva postideologica è andata in fibrillazione - e sta subendo ripetute emorragie - proprio sullo scontro tra ricette progressiste e conservatrici (variamente declinate) per affrontare i problemi. In buona sostan-

za, la contraddizione suprema, il paradosso per eccellenza, a dimostrazione del fatto che non tutte le incoerenze sono tranquillamente metabolizzabili, e che alcune scelte non possono essere rinviate senza conseguenze. I guai pentastellati derivano dunque dal fatto che la frattura destra-sinistra mantiene una certa validità, mutatis mutandis, pure nella postmodernità e nell'epoca della fine delle grandi narrazioni collettive. A conferma, una volta di più, che Norberto Bobbio aveva ragione. Ma possono venire interpretati anche - facendo un po' di psicoanalisi della politica - alla luce della mancata acquisizione della maturità, che per un partito richiede il completamento del processo di istituzionalizzazione. Le ambiguità in ma-

teria rimandano infatti l'immagine di un Movimento «adulescente», ancora più in crisi perché privato della guida degli adulti, i due cofondatori (lo scomparso Gianroberto Casaleggio e l'Elevato, ma spesso pure eclissato, Beppe Grillo). E la ricreazione è finita da un pezzo, quanto meno dall'assunzione di quegli incarichi di governo che esigono di assumere delle decisioni (seppure frequentemente dilazionate nel tempo). In genere scelte, giustappunto, di «destra» piuttosto che di «sinistra» (o di centrodestra anziché di centrosinistra).

Attualmente il Movimento che aborrisce i corpi intermedi, vietava le correnti e ribattezzava i suoi parlamentari «portavoce» (di una supposta volontà generale espressa per via telematica) si ritrova pieno di capi (senza) corrente che, inesorabilmente, promuovono scissioni. Soffocare il pluralismo interno in nome di una sedicente democrazia diretta (e di un russovismo al pesto) per ritrovarsi preda di questo modello «diversamente correntizio» è l'eterogeneità dei fini (se non un'autentica nemesi). D'altronde, in poco più di dieci anni il M5S sembra avere compiuto l'intera traiettoria esistenziale che, in altri tempi, certi partiti compivano nell'arco di svariati decenni, dall'originaria natura extra o antisistemica fino al traguardo del governo (e dell'establishment). Ha bruciato tutte le tappe alla velocità della luce, quasi al punto da esaurire il suo ciclo vitale - e, in effetti, la sua parabola sotto il profilo dei consensi parrebbe andare in quella direzione, col rischio che le 5 stelle si convertano in altrettanto meteore.

Oppure, se si preferisce un altro genere di parallelismi (che sicuramente piacciono anche ai pentastellati), il Movimento ha vissuto finora le stesse fasi della storia della Rivoluzione francese. Al momento siamo al Terrore, tra espulsioni dei non allineati e minacce ai parlamentari morosi rispetto ai rimborsi. E, quindi, arrivati fin qui, Di Maio deve guardarsi le spalle dal pericolo di un Termidoro contro di lui.

Insomma, grande è la confusione sotto il cielo grillino, ma la situazione non è affatto eccellente.

VIA UN ALTRO CONSIGLIERE, IN ROTTA CON LA GESTIONE DEL 5G

## Appendino perde i pezzi E ora la sua giunta rischia

ANDREA ROSSI  
TORINO

Meno di una settimana fa per la prima volta non ha escluso di ricandidarsi a sindaco. E ha reso esplicita la volontà di guidare - direttamente o da regista - le manovre per la sua successione. E invece, adesso, Chiara Appendino rischia seriamente di smobilitare prima del tempo.

La maggioranza con cui governa Torino da ieri è appesa a soli due voti, uno dei quali è il suo. La granitica pattuglia di 25 consiglieri che per quasi due anni l'ha appoggiata litigando in privato ma ricompattandosi in pubblico, ha subito un altro smottamento: Aldo Curatella, 45 anni, ingegnere critico verso la sperimentazione del 5G, acerrimo oppositore

della ministra Paola Pisano da quando era assessora a Torino, è passato al gruppo misto di minoranza. Segue - da destra, se così si può dire - le due consigliere che, stavolta da «sinistra», hanno lasciato Appendino, ma aggiunge un inedito: il passaggio al gruppo misto sembra transitorio, il tempo di far decantare la situazione e Curatella potrebbe accasarsi nei Mo-



Chiara Appendino, M5S

derati, la formazione civica fondata da Mimmo Portas, attuale deputato di Italia Viva cui Matteo Renzi ha affidato l'organizzazione della sua creatura.

Nella sua lettera d'addio Curatella denuncia la torsione del Movimento 5 Stelle in una forza le cui azioni si basano «su personalismi, interessi personali o, peggio ancora, privati». Accusa gli «intoccabili», i «tavoli paralleli alle istituzioni». Denuncia il conflitto di interessi di Davide Casaleggio.

Appendino vacilla proprio nel momento in cui sembrava essersi messa il peggio alle spalle. La nascita del governo Conte bis per la sindaco di Torino si è rivelata una svolta: in pochi mesi ha ottenuto un decreto spalma debiti e 830 mi-

lioni per la metropolitana, la garanzia dei fondi per l'area di crisi. Negli ultimi mesi ha portato a casa le Atp Finals di tennis, rinsaldato i rapporti con un pezzo di città che le aveva pesantemente voltato le spalle, normalizzato la sua giunta sostituendo i membri più discussi (ma più allineati allo spirito grillino delle origini). Un percorso - unito al solido rapporto con Giuseppe Conte e all'asse di ferro con Luigi Di Maio - che l'ha convinta a meditare il bis a Palazzo Civico con il pieno appoggio dei vertici dei Cinquestelle, decisi a derogare al vincolo del doppio mandato per spianarle la strada. Purché ci arrivi, al 2021. —

# Galleria dell'A26, giù 2,5 tonnellate di cemento dal tetto

Accertamenti della polizia stradale nei pressi di Masone  
Il pm disporrà una consulenza sulle cause del crollo

**MARCO GRASSO**  
GENOVA

Dal soffitto della galleria Bertè, sulla carreggiata della A26, sono crollate due tonnellate e mezzo di cemento. I primi accertamenti della polizia stradale sul tetto del tunnel che si è sgretolato all'altezza del Comune ligure di Masone, confermano ciò che i magistrati sospettavano già: non si è trattato di un crollo di poco conto, ed è per un caso fortuito che non ci siano state altre vittime. Nei prossimi giorni

**Proseguono i lavori di ripristino, ma nessuna indicazione sulla riapertura**

il pm Marcello Maresca disporrà una consulenza tecnica sulla galleria, per capire cosa possa aver provocato il cedimento.

Nel frattempo, proseguono i lavori di ripristino dei tecnici di Autostrade per l'Italia (Aspi): l'intervento è stato affidato a una società specializzata, incaricata anche di effettuare ispezioni sui materiali. Per il momento non ci sono tempi certi sulla riapertura della galleria. E, mentre infuria il dibattito sulla revoca delle concessioni autostradali, il

procuratore di Genova Francesco Cozzi, magistrato che coordina la maxi-inchiesta sul disastro del Ponte Morandi, lancia una stocata: «Il nodo non è la revoca della concessione, ma il sistema normativo. Deve passare il concetto che effettua il monitoraggio non può essere controllato, e nemmeno scelto, dalla società concessionaria».

Il messaggio è indirizzato in prima battuta al sistema che negli ultimi anni ha regolato migliaia di chilometri di autostrade italiane: Autostrade affidava i controlli a Spea, società in house; i magistrati hanno scoperto come i rapporti sulle condizioni di sicurezza delle infrastrutture, anche sul Morandi, fossero «sistematicamente falsificati». Ci sono tuttavia altre letture, meno dirette, alla luce delle quali possono essere interpretate queste parole. Dopo i primi arresti avvenuti a metà settembre Autostrade ha provato a cambiare rotta. Dopo quasi vent'anni l'ex amministratore delegato Giovanni Castellucci è stato sostituito da Roberto Tomasi. Tra le sue prime mosse c'è stata proprio quella di scaricare Spea e affidare i controlli a soggetti esterni. Un segnale forte, insomma, sebbene non sia ancora quanto auspicato dal capo

dei pm genovesi: quelle stesse società sono scelte da Autostrade.

Ci sono, inoltre, altri soggetti chiamati in causa, a livello politico. In primis il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti: «Se nel tempo sono state sottratte le risorse necessarie per i controlli - ragiona Cozzi - questo non impedirebbe in via del tutto teorica di scegliere o vagliare i soggetti deputati ai controlli. Negli Stati Uniti, ad esempio, in presenza di concessioni esistono agenzie di controllo di indipendenti». Quanto alla via della revoca, non è un mistero come molti giuristi abbiano messo in guardia il governo, per via delle clausole del contratto che rendono questa strada quantomeno impervia: «Non è un dibattito che ci riguarda - continua Cozzi - la Procura non può e non deve occuparsi di prevenzione».

Dopo il crollo della galleria sulla A26, avvenuto il 30 dicembre, Autostrade ha avviato un'indagine interna. A seguito dei primi accertamenti Spea ha sospeso due tecnici, i firmatari dell'ultimo rapporto trimestrale che aveva certificato che il tunnel fosse in sicurezza. Il report sarà ora acquisito dai pm. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**-3,03%**

La perdita subita ieri del titolo di Società Autostrade a Piazza Affari

**13,1**

I ricavi consolidati (in miliardi di euro) di Edizione Holding nell'anno 2018

**23**

I miliardi che lo Stato deve pagare secondo Aspi se revoca la concessione

**GIANCARLO CANCELLERI** Il viceministro alle Infrastrutture dei Cinque stelle: "Bisogna dare un segnale forte. Non ci sono più alibi: dopo la galleria sulla A26 che cos'altro deve crollare?"

## “A breve la decisione: la revoca della concessione è l'unica strada”

**INTERVISTA**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

«La decisione è attesa a breve» e sarà presa dal Consiglio dei ministri nella sua interezza, conferma il viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri. Secondo il quale «occorre dare un segnale forte: occorre revocare la concessione ad Autostrade per l'Italia e dare così dimostrazione che in Italia chi sbaglia paga». La decisione è attesa a giorni. «Il dos-

sier ormai è chiuso - spiega Cancelleri - ma prima di procedere il ministro De Micheli vuole avere un confronto politico con tutte le quattro forze che costituiscono la maggioranza. Per quanto ci riguarda, come Movimento 5 Stelle, rimania fermo sulla nostra posizione, perché a questo punto gli ingredienti per la revoca delle concessioni ci sono tutti».

**Lo Stato dopo il Milleproroghe ora è più forte, si dice. Ma non si rischia un contenzioso miliardario?**

«Col Milleproroghe il rischio contenzioso è assolutamente escluso. Ma quella inserita nel

decreto non è una norma contro Aspi, si tratta piuttosto di un articolo a favore della sicurezza stradale. Tra l'altro questo provvedimento si è reso necessario perché dovevamo superare un problema sulla Ragusa-Catania, tant'è che c'è un passaggio sull'acquisto dei progetti da parte di Anas. Poi, una volta che eravamo in quel campo lì, ci siamo però soffermati a ragionare a tutto tondo di quello che doveva essere anche lo status proprio delle concessioni».

**Conclusione?**

«Bisogna assolutamente ripensare l'intero modello concesso-

rio nazionale. Perché è evidente che dal profondo Nord al profondo Sud c'è un problema di fondo da affrontare: dove ci sono concessioni c'è comunque sempre un problema. Io vengo dalla Sicilia dove il Consorzio autostrade siciliano ha ben 800 "non conformità" rilevate dal ministero delle Infrastrutture...».

**Dalla Corte dei conti vi è arrivato un bell'assist...**

«La Corte ha chiarito che il meccanismo è troppo sbilanciato nei confronti dei concessionari che in questi anni hanno potuto intascare notevoli profitti senza però spendere



Giancarlo Cancelleri, viceministro alle Infrastrutture

**GIANCARLO CANCELLERI**  
DEPUTATO CINQUE STELLE  
VICEMINISTRO ALLE INFRASTRUTTURE

**Il rischio contenzioso è escluso con il Milleproroghe: ma quella non è una norma contro Aspi**

**Non vogliamo nazionalizzare le autostrade: vogliamo però imprenditori che rispettino i contratti**

LE INCOGNITE SUI TRASPORTI



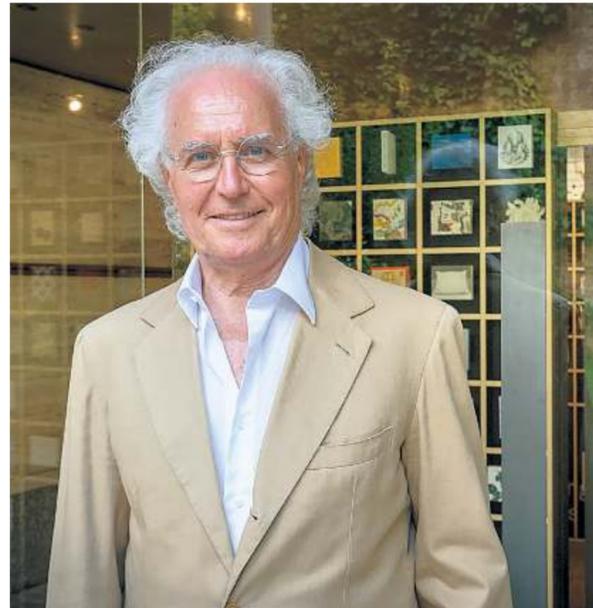
ANSA

La ministra De Micheli attacca sulle manutenzioni: "Troppe evidenze di lavori mancati o sbagliati"  
**Autostrade, piano d'emergenza**  
**"Due mesi di controlli ai tunnel"**

**RETROSCENA**

NICOLA BRILLO  
 TREVISO

«È evidente a tutti, che qualcosa in questi anni è successo, o meglio temo che qualcosa non sia successo: abbiamo troppe evidenze, ahimè concrete, di situazioni di mancata manutenzione, di ritardi o di manutenzioni fatte secondo criteri non oggettivi». Così il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli ha ribadito ieri a Radio24, che il dossier relativo alle concessioni ad Autostrade per l'Italia (gruppo Atlantia) è pronto. Ma «prima sarà presentato nel Consiglio dei ministri. Le conseguenze - ha puntualizzato - le decidiamo con i colleghi, è una responsabilità collettiva». Tra gli scenari probabili una risoluzione delle concessioni autostradali (o parte di esse) e il contestuale passaggio ad Anas. Scenari che ieri hanno contribuito al crollo in Borsa del titolo Atlantia, che ha ceduto il 3%.



L'imprenditore Luciano Benetton

sia additata «come fosse collusa, nell'aver deciso scientemente di risparmiare sugli investimenti in manutenzioni. In pratica come fosse malavito-

sa». E cita «l'onorevole Di Maio» come il titolare dei principali attacchi. Benetton ripercorre «la campagna di odio scatenata contro la nostra fami-

glia, con accuse arrivate da subito e che continuano tutt'ora con veemenza da parte di esponenti del governo». Un trattamento «inaccettabile».

**Controlli sui tunnel**

Certo è che la situazione delle infrastrutture è preoccupante. E fonti vicine alla famiglia evidenziano che «le autostrade in Liguria hanno problemi perché costruite molte anni fa». A questo si aggiungono due elementi come il rischio idrogeologico - ormai a livello massimo - e la forte salinità che corrode i materiali più rapidamente. «Per questo Atlantia e Aspi hanno in programma investimenti importanti - prosegue la fonte - con controlli che prima hanno interessato i viadotti e ora, per due mesi, si concentreranno sulle gallerie». A questo si affiancherà una ristrutturazione aziendale: arriveranno presto due amministratori delegati per seguire al meglio gli interessi in Italia e all'estero. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le mosse dei Benetton**

Da Ponzano Veneto (Treviso) nessun commento ai ripetuti attacchi ricevuti nelle ultime settimane da parte di esponenti di peso del governo giallorosso, in primis Luigi Di Maio («Si avvia un percorso che ci permette di revocare le concessioni ai Benetton»). Stessa linea adottata da Autostrade per l'Italia. L'ultimo documento ufficiale della società è chiaro e rimane valido: la lettera scritta prima di Natale e indirizzata al Consiglio dei ministri. Mesi da parte i «rilevanti profili di incostituzionalità e contrarietà a norme europee» dell'articolo contenuto nel Milleproroghe, Aspi ha fatto sapere che se il governo intende giungere alla risoluzione del contratto di concessione, dovrà mettere mano al portafoglio. Un conto stimato in 23 miliardi di euro. Giustificato «in ragione del rispetto del principio di affidamento e a tutela del patrimonio della società e di tutti gli stakeholders».

La posizione della famiglia dei Benetton, che attraverso la holding Edizione ha realizzato nel 2018 ricavi consolidati pari a 13,1 miliardi, è illustrata nella lettera inviata nelle scorse settimane al nostro giornale. A scriverla Luciano Benetton. Nella missiva c'è un'assunzione di co-responsabilità per «aver contribuito ad avallare la definizione di un management che si è dimostrato non idoneo, un management che ha avuto pieni poteri e la totale fiducia degli azionisti». Due settimane dopo è arrivato il blocco della seconda rata (in scadenza ieri) dell'incentivo all'esodo stabilito in 13 milioni all'ex ad di Autostrade Giovanni Castellucci. Ma Benetton non accetta che la famiglia

**3.000**

I chilometri di sviluppo dalla rete di Autostrade

**7.350**

Il numero dei dipendenti della Società Autostrade

una lira in manutenzioni e controlli sicurezza. Sono convinto che se oggi dovessimo fare una ricognizione sullo stato di salute reale delle infrastrutture scopriremmo di essere un Paese indietro di 30 anni in termini di sicurezza. E questo credo che sia davvero un grande problema, un grande male. Per questo occorre intervenire in maniera energica: istituire all'interno del ministero una cabina di sorveglianza è troppo poco, anzi è il nulla rispetto ai problemi che abbiamo davanti».

**Cosa bisogna fare "di più"?**

«Lo ripeto: bisogna dare un segnale forte e per questo la concessione ad Autostrade per l'Italia va revocata. Ormai non ci sono più alibi: dopo quello che è successo a fine anno sulla A26 cos'altro deve crollare per farci capire che questa gente non ha operato col buon senso del padre di famiglia?».

Però così, si dice, si fanno scappare gli investitori dall'Italia e si guasta il rapporto Stato-privati. Ha visto ieri in Borsa che batosta per i con-

**cessionari?**

«Chi vuole fare impresa in maniera seria avrà sempre lo Stato al suo fianco. E comunque non vogliamo assolutamente nazionalizzare le autostrade, ci aspettiamo però che vengano avanti imprenditori che vogliono rispettare i contratti che sottoscrivono».

**Il Pd ha cambiato posizione, Renzi invece no e resta contrario alla revoca. È facile prevedere altre giornate di fibrillazione nella maggioranza.**

«Le coabitazioni politiche, soprattutto tra soggetti che sono così naturalmente diversi, purtroppo portano sempre ad un continuo confronto, a volte anche molto serrato come quello che c'è stato in questi mesi e che ora ci aspetta su questo argomento. Però è giusto che se ne parli ed io sono convinto che questo governo prenderà la giusta decisione. Non vedo particolari criticità, ma mi pare che di fronte ai fatti accaduti la revoca sia rimasta l'unica risposta da dare ai cittadini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# GENI della MATEMATICA

La collezione per scoprire le menti meravigliose che hanno fatto la storia della matematica

\*La pubblicazione è composta da 500 pagine, prezzo di copertina € 1,99. Il prezzo della versione in formato digitale è di € 1,99. La versione in formato digitale è disponibile solo per chi ha acquistato il libro in formato cartaceo. Qualsiasi versione sarà comunicata nel rispetto delle norme vigenti in materia di diritti di proprietà intellettuale. © 2019 RBA (RBA) S.p.A.

La rivoluzione della teoria dei numeri di **CARL FRIEDRICH GAUSS**, genio universale del pensiero scientifico.

IN EDICOLA PRIMO VOLUME

Gauss

UNA PROPOSTA **RBA**

SOLO

€ 1,99\*

Anziché € 9,99

www.genidellamatematica.it

La denuncia della onlus che raccoglie testimonianze da tutto il Paese: nel 2019 sono state 5500 contro le 2450 dell'anno precedente. Dalla Camera il via libera alla videosorveglianza, ma il decreto è fermo da decine di mesi al Senato: "È un deterrente, facciamo presto"

# Raddoppiano le segnalazioni di abusi "Negli asili telecamere obbligatorie"

**DOSSIER**

ELISA FORTE

**P**oco più di dieci anni fa, per la prima volta in Italia, venivano installate le telecamere all'interno di un asilo nido. Tutto partì dalla denuncia di un papà nei confronti di due insegnanti per sospetti maltrattamenti a sua figlia. Il 2 dicembre 2009 Anna Laura Scuderi, 41 anni ed Elena Pesce, 28 anni, titolare e ausiliaria dell'asilo nido Cip Ciop di Pistoia, vengono arrestate. L'accusa che nel 2015 diventa condanna con sentenza definitiva è di maltrattamenti nei confronti di bimbi di età compresa fra pochi mesi e 6 anni. L'ultimo degli episodi filmato dalle microcamere installate dal 19 novembre al 2 dicembre 2009 decretò l'arresto immediato delle due donne: un bambino di 8 mesi rigurgita; la titolare della struttura lo colpisce con due schiaffi alla testa che fanno cadere il piccolo sul vomito; la donna solleva il bimbo strattinandolo in malo modo. Le immagini dei maltrattamenti finiscono in tv. Fu l'inizio di una catena di casi di cronaca che fino a quel momento avevano avuto poco risalto mediatico. Sono storie brutali se viste con gli occhi di un lettore, ma con quelli di una famiglia coinvolta allora raccontano il dramma di genitori e figli costretti a percorrere, per sempre, i sentieri oscuri dell'angoscia e della paura. È la testimonianza di un dramma umano da un lato e del fallimento di pezzi del sistema educativo dall'altro.

**Dieci anni dopo Cip e Ciop**  
Un fenomeno descritto da numeri impietosi, glaciali: 5.500 i casi segnalati nel 2019, erano 2.450 nel 2018 e 2.000 nel 2017. E dal 2010 fino a metà dicembre scorso sono state 18.900 le richieste di supporto

**"Maestri indagati e condannati possono continuare a insegnare"**

arrivate al numero verde 800984871 de La Via dei Colori. La onlus, unica nel suo genere, fu fondata a Genova il 2 dicembre 2010, un anno dopo l'arresto delle maestre del Cip e Ciop da Ilaria Maggi e altri 4 genitori di bambini maltrattati. I loro figli sono stati picchiati, chiusi nel bagno al buio per ore o fuori dalle aule al freddo. Sono stati costretti a stare immobili in silenzio e addirittura a mangiare il cibo vomitato. Sono immagini indelebili nelle menti di genitori vittime essi stessi. Le loro vite sono cambia-

### Il numeri del fenomeno

**Segnalazioni su maltrattamenti negli asili**

**2019**  
**5.500**

**2018**  
**2.450**

**2017**  
**2.000**

**18.900** sono state le richieste di orientamento e supporto giunte all'associazione dal 2010 a oggi

**120** sono seguiti dal punto di vista legale dall'associazione

**RISCONTRATI** dicembre 2009/ dicembre 2019 **più di 400 casi**

Età media maestre maltrattanti **57 anni**

Fonte: **La Via dei Colori Onlus, sede Genova**

**Fondi per installare telecamere negli asili e nei centri per gli anziani**

<b>2019</b>	<b>2020 (fino al 2023)</b>
<b>26 milioni di euro</b>	<b>25 milioni di euro</b>

La proposta di legge per installare telecamere negli asili e nei centri per gli anziani: **approvata alla Camera il 23 ottobre 2018, da tempo è ferma in Senato**

Fonte: **Ansa** © Centimetri - LA STAMPA

ALBERTO CRISTOFARI / FOTOA3

te dopo una telefonata. Ilaria Maggi, informatica, era al lavoro, era alla sua scrivania di dirigente di Lottomatica quando le assistenti sociali di Pistoia le dicono di raggiungere l'asilo perché le maestre di suo figlio sono state arrestate. È incredula e come racconta la giornalista Alessandra Erriquez in un capitolo del libro "Ho scelto le parole" (La Meridiana) dieci anni fa era pronta a difendere le maestre di suo figlio allo spasimo. Ma i filmati dei maltrattamenti la costringono a fare retromarcia. Lascia il lavoro, lascia la Toscana, si trasferisce a Genova e fonda con avvocati e psicologi la Via dei Colori. Da dieci anni l'associazione è punto di riferimento (gratuito) delle famiglie che vivono il suo smarrimento e offre ai soci (il tesseramento costa 50 euro l'anno) supporto legale e psicologico. Sono già 800 i genitori seguiti dall'ufficio legale e 180 i casi giudiziari in corso nelle aule dei Tribunali di tutta Italia, da Caltanissetta a Trieste. «Continuano a verificarsi episodi di cronaca e ciò desta preoccupazione e allarme sociale - commenta Filomena Albano, Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza - Le telecamere negli asili possono es-

sere un valido strumento di prevenzione e contrasto e costituire un deterrente alla commissione di abusi». Intanto, la proposta di legge per l'installazione di telecamere a circuito chiuso negli asili nido e nei centri per gli anziani approvata alla Camera il 23 ottobre 2018 è ferma in Senato. «Occorre cambiare radicalmente alcuni aspetti del sistema - denuncia

**"Ho cambiato città e lavoro per tutelare mio figlio, maltrattato dalle insegnanti di Pistoia"**

Ilaria Maggi, presidente de La Via dei Colori - Gli insegnanti indagati e condannati possono continuare a insegnare. L'interdizione è a discrezione dei giudici. Alcuni insegnanti sono trasferiti anche nella stessa città e ci sono stati casi in cui i genitori hanno fatto da staffetta per avvisare le nuove famiglie. Periti dei Tribunali hanno paragonato il vissuto dei bambini a quello dei soldati in guerra. Come è possibile tollerare che un'insegnante così torni in classe? È una follia». —

**3 DOMANDE A**

**DANIELA BILANZUOLI**  
PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA DEL CENTRO ARCA DI NOÈ DI BARI

**"Impariamo a osservare i malesseri dei nostri figli"**

**1** In che modo la scuola può monitorare il fenomeno? C'è un paradigma educativo e formativo che può aiutare?  
«Nei primi anni di vita le basi educative centrate sulla relazione di attaccamento hanno un'importanza fondamentale, unica. Questo il punto principale da un lato. Dall'altro, sul fronte istituzionale, esistono reti regionali composte da personale medico privato e ospedaliero formato sulla gestione dei casi di maltrattamenti sulle donne. Sarebbe ora di realizzare percorsi simili anche per gli abusi negli asili nido. Finora, ad esempio, nelle scuole si sono fatti tantissimi passi avanti sul bullismo e sono state avviate valide azioni di sensibilizzazione e di formazione. Sono convinta



Daniela Bilanzuoli

che anche sui maltrattamenti dei bambini all'asilo si possano raggiungere ottimi risultati».

**2** Senza allarmismi, ai genitori cosa si può consigliare?  
«Sono tre le azioni principali: per primo occorre osservare i nostri figli su nuovi malesseri nelle aree dei bisogni primari, dall'alimentazione

al sonno, ai bisogni fisiologici. Poi, ascoltare il proprio figlio, qualora sia in grado di comunicare, ponendo domande che non inducano o suggeriscano risposte. Infine, è utile confrontarsi con altri genitori. Le Regioni hanno linee guida sui maltrattamenti dei minori. In caso di sospetti i genitori si rivolgano subito al pediatra o alle figure di competenza comunale o regionale».

**3** Ddl sulle telecamere negli asili: il percorso è impantano e i politici divisi. Lei vorrebbe (o avrebbe voluto) le telecamere negli asili dei suoi figli?  
«Sì, vorrei le telecamere negli asili nido dei miei figli. Ho tre figli: il primogenito ha frequentato il nido, la seconda lo sta frequentando ed il più piccolo sicuramente lo farà. Detto ciò, non è solo l'installazione delle telecamere che garantisce una maggiore tutela poiché bisogna considerare l'uso che se ne fa, con tutti i limiti del caso. Da sole non bastano. Sono convinta che i risultati, in generale, si ottengano dall'insieme di più azioni». — EL. FOR.

Il punto della giornata economica

ITALIA  
FTSE/MIB  
**23.836**  
+1,40%

FTSE/ITALIA  
**25.980**  
+1,37%

EURO-DOLLARO  
CAMBIO  
**1,193**  
-0,36%

PETROLIO  
WTI/NEW YORK  
**61,18**  
+0,20%

ALL'ESTERO  
DOW JONES  
**28.870**  
+1,16%

NASDAQ  
**9.092**  
+1,33%

L'OTTIMISMO DI INIZIO ANNO TRAINA MILANO E LE ALTRE PIAZZE EUROPEE

## Borse Usa da record I mercati vedono la fine della guerra dei dazi

Disoccupazione americana ai minimi, Trump esulta  
E la Cina inietta 114 miliardi di dollari di liquidità

FRANCESCO SEMPRINI  
NEW YORK

Sono stati una conclusione di 2019 costellata di record e un principio di 2020 all'insegna dell'ottimismo a caratterizzare l'avvicendamento d'anno a Wall Street, trainando anche le Borse del resto del Pianeta. A spingere gli acquisti sono la conferma di una prima firma a metà mese sulle trattative per i dazi commerciali tra Usa e Cina, la continua immissione di liquidità da parte della banca centrale di Pechino per sostenere l'economia e anche la ripresa del prezzo del petrolio.

Dopo mesi di negoziati sullo sfondo di una guerra commerciale combattuta a colpi di dazi si è fissata la data del 15 gennaio per la firma della «fase uno» degli accordi con una cerimonia organizzata alla Casa Bianca a cui - scrive lo stesso Trump - parteciperanno «membri di alto livello» del governo cinese. A questo punto gli operatori attendono il faccia a faccia tra il presidente americano e il collega cinese con Xi Jinping entro qualche settimana, con lo stesso Trump che afferma di volersi recare a Pechino in

tempi brevi, per avviare la «fase due» delle trattative che dovrebbero portare alla chiusura dello storico patto.

Ad aiutare ieri sono stati anche i dati macro americani: le richieste di sussidi di disoccupazione nell'ultima settimana del 2019 sono state 222 mila, ovvero duemila in meno rispetto alla settimana precedente. Un segno che il mercato del lavoro Usa resta solido, con la disoccupazione ai minimi dell'ultimo mezzo secolo. E la Casa Bianca non può che ostentare ottimismo. Il consigliere per il commercio, Peter Navarro, vede un 2020 con una crescita dell'economia Usa al 3% e un Dow Jones a quota 32 mila punti. Ieri l'indice di riferimento ha chiuso in rialzo a 28.870 punti, il Nasdaq a 9.092 punti e lo S&P a 3.257 punti. Anche le Borse europee hanno brindato sulla scia dell'entusiasmo proveniente dalla Cina, macinano guadagni.

Alla base di tutto c'è la mossa di ieri della banca centrale cinese che ha deciso di tagliare i requisiti delle riserve per le banche, liberando così circa 114 miliardi di dollari per sostenere il credito e sprona-

re l'economia. La People Bank of China infatti allenterà il coefficiente di riserva (RRR) dal prossimo 6 gennaio di 50 punti base, riducendo l'ammontare di liquidità che le banche devono detenere. Abbassando tale indice vengono liberate risorse per il credito alle piccole e medie imprese. L'intervento della banca centrale, che segue tre manovre simili attuate nel 2019, ha dato vigore ai mercati, così come il dato sull'attività manifatturiera cinese che si conferma in espansione. L'indice Pmi, elaborato da Markit/Cai-xin, si è attestato a 51,5 punti a dicembre, in leggero calo rispetto ai 51,8 punti di novembre e dai 51,7 di ottobre, ma sopra la soglia dei 50 punti, linea di confine tra fase di contrazione e di espansione.

Tutto questo ha dato sprint alle Borse con Shanghai che ha segnato un +1,15% e Shenzhen un +2%, e in scia Francoforte è salito dell'1,03%, Londra dello 0,82%, Madrid dell'1,49%, Parigi dell'1,06%. Buon rialzo anche per Piazza Affari che inaugura il 2020 con un rimbalzo dell'1,40%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inizio d'anno con euforia a Wall Street

AFP

**32.000**

I punti che l'indice Dow Jones potrebbe raggiungere nel 2020, secondo le stime

**+3%**

La crescita attesa del Prodotto interno lordo americano per quest'anno

IN VISTA DEL RILANCIO

### Bim rafforza il capitale in anticipo sul piano Il socio Trinity ha versato altri 27 milioni

Bim (Banca interbancaria di investimenti e gestioni) ha completato in anticipo rispetto ai tempi del piano strategico 2019-2024 il rafforzamento patrimoniale da 44,1 milioni di euro. Il socio di controllo Trinity Investments Dac ha ritenuto soddisfatte le condizioni per l'esecuzione del secondo versamento previsto dalla lettera di impegni dello scorso 26 settembre, in concomi-

tanza con l'approvazione da parte del Cda del piano strategico di rilancio. Pertanto ha effettuato un versamento in conto futuro aumento di capitale di 27,1 milioni di euro da usare, insieme al primo versamento di 9,7 milioni del 30 settembre 2019, nell'ambito dell'aumento di capitale per cui l'Assemblea degli azionisti ha conferito delega al Cda il 22 novembre. R.E. —

LA PROPOSTA: DISCIPLINARE I SISTEMI DI SCAMBIO DEI BITCOIN

## Truffe sulle criptovalute Ecco le regole di Consob

FABRIZIO GORIA  
TORINO

Ciò che serve è una disciplina normativa ad hoc per le criptovalute. Dopo mesi di consultazioni, l'autorità italiana per la vigilanza sui mercati finanziari, la Consob, ha espresso la sua opinione. Ovvero, che per le monete digitali come Bitcoin, Ripple ed Ethereum occorre una regolamentazione specifica. In particolare, sul collocamento e sulla negoziazione di nuovi strumenti presso gli investitori. Per evitare che ci siano nuove truffe o prezzi gonfiati in modo eccessivo in assenza di fondamentali solidi.

L'unica cosa certa, per la Consob, è che non c'è molta chiarezza intorno alle divise

digitali. Come spiega il rapporto pubblicato ieri dopo quasi nove mesi di gestazione, «è stato evidenziato come dalla definizione di cripto-attività proposta non risulti sufficientemente chiara (e

**Nel mirino dell'Authority le operazioni di offerta al pubblico**

quindi accertabile nel caso concreto) la distinzione tra le cripto-attività riconducibili alla categoria degli strumenti finanziari e quelle non riconducibili». Vale a dire, che né all'investitore né al ri-

sparmiatore può essere palese che Bitcoin o Ripple siano dei prodotti finanziari o no. E questo deriva dalla natura assai aleatoria che circonda la nascita delle valute informatizzate. Un'evidenza che arriva dopo la presentazione, il 19 marzo scorso, di un documento di discussione della stessa Consob, a cui hanno fatto seguito, prima, una conferenza tra gli addetti ai lavori all'Università Bocconi in maggio e, ora, il risultato appena presentato.

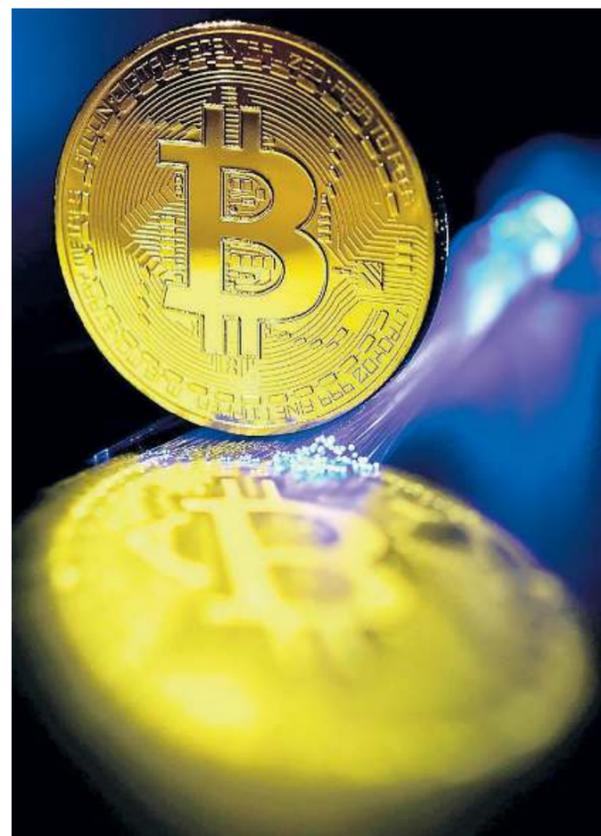
La Consob non critica la tecnologia delle criptovalute, ovvero i registri distribuiti su web, noti come blockchain. Ha dubbi, invece, sul meccanismo di attribuzione delle criptovalute nelle operazio-

ne di offerta al pubblico. Vale a dire, quando il creatore di una moneta digitale decide di far entrare i risparmiatori all'interno del suo algoritmo.

E per questo la Consob propone un meccanismo che possa legare la piattaforma di offerta e quella di scambio, in modo che entrambe siano regolati e vigilati. Ciò significa che chi vuole lanciare la sua criptomoneta, dovrà fornire informazioni minime come avviene per le società che desiderano quotarsi in Borsa.

La proposta più significativa è forse però quella che prevede una «regolamentazione dei sistemi di scambio di cripto-attività». La Consob e gli attori che hanno partecipato alla consultazione, infatti, sono concordi che serva una sorta di Piazza affari per le valute algoritmiche. L'obiettivo è quello di evitare non solo frodi informatiche o furti di portafogli virtuali, ma anche quello di rendere più sicuro un ambiente che può essere nocivo per i risparmiatori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

## PRIMO PIANO

## NEI PAESI

## Una ricostruzione lenta e difficile dopo l'emergenza

A poco più di due mesi dalla prima alluvione che ha causato danni per milioni di euro, nei centri colpiti divampano le polemiche sul presunto ritardo nei lavori e sull'uso dei fondi da parte delle amministrazioni comunali. Il governo ha stanziato i soldi con i quali tutte le spese di somma urgenza degli enti locali saranno coperte ma ci vorrà tempo prima di vedere le frane in sicurezza e le persone nelle loro case senza il pericolo di venire travolti dal fango o dalle piene dei fiumi. Sono infatti ancora centinaia gli sfollati, tenendo conto anche dell'alluvione di novembre che ha colpito in particolare la pianura alessandrina, l'Acquese e l'Ovadesse e solo marginalmente il Novese e il Tortonese, più colpiti a ottobre. Anche i ponti attendono la ricostruzione, così come molte strade devono ancora essere riaperte. G. C.



1. Lavori per lo sgombero del terriccio della frana dal versante del Forte all'altezza di via Barbieri di Gavi. Sono quindici le frane che si sono staccate a ottobre per il maltempo  
2. La frana finita sulla chiesa della confraternita dei Turchini, in via Garibaldi  
3. Una delle frane che si sono staccate dal versante del monte del Forte di Gavi su Monserito

## “Da anni viviamo con l'incubo frane. Spesi due milioni ma senza risultati”

Gavi, tensione in Comune sui danni causati dalle alluvioni e sulla messa in sicurezza

GIAMPIERO CARBONE  
GAVI

«Avete speso 2 milioni di euro in pochi anni per opere inutili e discutibili invece di sistemare il versante del Forte». L'atto di accusa contro l'amministrazione comunale di Gavi per il post alluvione arriva dall'opposizione in Consiglio comunale, nella seduta dedicata al bilancio di previsione. Dopo l'alluvione del 22 ottobre il Comune ha avviato una serie di interventi preliminari alla costruzione di altre barriere per cercare di fermare le 15 frane cadute sul paese, con decine di case oggetto di ordinanze di

inagibilità e altrettanti sfollati, rientrati provvisoriamente nelle abitazioni di via Monserito, via Garibaldi e via Barbieri, salvo nuove allerte meteo. «Ammontano a oltre 2 milioni – ha detto il vice sindaco Nicoletta Albano – le opere di somma urgenza che l'amministrazione comunale ha eseguito in anticipo per i quali non si poteva attendere. Ora speriamo che la Regione e lo Stato ci facciano rientrare da queste spese. L'alluvione è stata peggiore del 2014 ma la nostra risposta è stata pronta». Albano ha inoltre annunciato 324 mila euro già arrivati dalla

Regione e un maxi progetto da 10 milioni di euro per la sistemazione delle frane dal Forte «per tutelare definitivamente il paese».

Ha ribattuto il capogruppo dell'opposizione, Mario Compareti: «Nel 2015 avevate annunciato un progetto di sistemazione definitiva da 5 milioni, ora alzate l'asticella a 10 milioni. In realtà, sia nel 2017 sia nel luglio scorso vi avevamo chiesto di fare innanzitutto una cosa: tagliare gli alberi sul versante per evitare che in caso di precipitazioni le piante provocassero frane, che poi sono puntualmente avvenute più che nel

2014». Da oltre un mese sul versante sono all'opera le imprese che, oltre a portare via la terra franata, stanno tagliando la vegetazione in maniera massiccia per poi realizzare barriere. Intervento dovuto ma tardivo per l'opposizione: «Andava fatto prima, come si doveva evitare di spendere fior di soldi in opere discutibili come piazza Marconi, 250 mila euro di autobloccanti che ballano quando sarebbe bastato un po' di asfalto. Senza contare l'area pedonale di piazza Dante e il parco giochi da 300 mila euro». Poi ci sono le opere finanziate con il milione di euro

del Terzo valico: «Realizzerete una rotonda lungo la strada di Valle che doveva essere a carico della Provincia e asfalterete la strada delle Colombari, che non servirà a nessuno. Questi soldi potevano essere impiegati per la collina del Forte».

«Impossibile – ha replicato l'assessore Pierluigi Roveda –. La destinazione di questi fondi era indicata dal Cipe e non poteva andare per le frane». La risposta di Compareti: «Votaggio con quei soldi si rifà le fogne, Alessandria costruirà piste ciclabili. La realtà è che per 5 anni siete rimasti in una sorta di torpore

sul tema alluvione e che finora i lavori sono cominciati solo adesso con il taglio degli alberi». Duro il commento del vicesindaco: «La sua è solo una polemica sull'alluvione, un vero comizio che non tiene conto della bomba d'acqua caduta su Gavi, con un metro d'acqua in un mese. Dobbiamo invece ringraziare chi ha trascorso le notti sveglio per tenere sotto controllo la situazione, come il consigliere Mario Pestarino».

La discussione sull'alluvione a Gavi è finita all'attenzione del prefetto: a ottobre, pochi giorni prima della nuova ondata di maltempo, la minoranza aveva chiesto di convocare il Consiglio per discutere proprio del taglio della vegetazione sul versante del Forte. In base allo statuto e alla legge, la seduta doveva tenersi entro 20 giorni. Invece la risposta è arrivata intorno al 10 novembre ed è stata negativa. «Negando la seduta – ha detto ancora Compareti – siete stati sprezzanti e privi di rispetto nei confronti nostri e soprattutto dei cittadini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL SINDACO DI CASTELLETTO D'ORBA

## “Borgata Bozzolina, la strada riapre entro la fine di gennaio”

DANIELE PRATO  
CASTELLETTO D'ORBA

Aspettano di tornare alla normalità da più di due mesi i residenti di borgata Bozzolina, frazione di Castelletto d'Orba che ha visto franare la strada d'accesso il 21 ottobre. «Dovremmo riaprire entro fine gennaio. Per ora si passa ancora solo a piedi» spiega il sindaco Mario Pesce, mentre i cantieri sono in piena attività dai giorni im-

mediatamente successivi agli smottamenti. Di lavoro da fare ne resta tuttavia parecchio ed ecco perché una dichiarazione del vicesindaco Cavanna di qualche giorno fa, in cui si parlava di una situazione di fatto risolta, ha indispettito chi affronta ancora tutti i disagi del caso.

«La mia non è una polemica politica, parlo da cittadino e non da capogruppo di opposizione – dice Rosanna

Zenner -. In questa fase d'emergenza, siamo collaborativi. Ma leggere che non ci sono più problemi, mi sembra una presa in giro. In molti non hanno affatto gradito».

Il sindaco Pesce, però, spiega che si è trattato solo di un malinteso: «Tutti, a partire dal vicesindaco, sappiamo qual è la situazione di strada Bozzolina. Siamo ancora in pieno cantiere, vista la gravità del caso e il nuovo

cedimento a novembre. Si lavora per installare la palificazione, per costruire un murgione di cemento e per agganciare i tiranti. È un intervento complesso, da mezzo milione di euro, che, una volta concluso, però, sarà definitivo».

Proseguono i cantieri anche in zona Crivella Ravino mentre da Ponzone, semi isolato per le strade funestate dalle frane, il sindaco Fabrizio Ivaldi annuncia che dal 7 gennaio, grazie a un accordo tra Comune, Autostradale srl e Provincia, torneranno due autobus per Acqui a servizio degli studenti, passando da Cassinelle, con arrivo in città alle 7,35 e ripartenza alle 13,15. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frana che aveva interrotto strada Bozzolina a Castelletto d'Orba

# ACQUI & OVADA

I 16 COMUNI PROPRIETARI VARANO IL PIANO DI RISTRUTTURAZIONE

## “La Saamo trasporti è in vendita” Via libera dai sindaci dell’Ovadese

DANIELE PRATO  
OVADA

Avanti tutta col piano di ristrutturazione triennale, che si esaurirà nel 2022, e via libera alla vendita, se si troverà qualcuno disposto a comprare o anche solo affittare il ramo d'azienda che si occupa degli autobus. Si aprono nuovi scenari per la Saamo, la società di trasporto pubblico proprietà dei 16 Comuni dell'Ovadese da anni in pesante crisi, in base a quanto emerso l'altra sera in Consiglio comunale a Ovada, durante l'analisi sulla situazione delle società

partecipate. L'assemblea dei sindaci, dopo le ultime relazioni, ha incaricato l'amministratore unico Gianpiero Sciutto di «avviare interventi e procedure per arrivare alla cessione, in subordine all'affitto, del ramo d'azienda a cui fa capo il Tpl». E non solo: i Comuni, ora, vogliono che si inizi a valutare anche la cessione a Econet di tutti gli immobili che Saamo possiede in strada Rebba e che sono occupati dalla società di raccolta rifiuti, di cui Saamo è socia al 43%. Si parla di capannone, uffici e area ecologica, il cui valore è

stato stimato circa 1 milione di euro e che si riteneva indispensabile mantenere in capo a Saamo, salvo peggioramenti. Pare non si possa più rimandare, di fronte a criticità nel recupero crediti e nell'accesso a prestiti da parte delle banche che limitano le possibilità di onorare i debiti e investire. Ma il vero tabù, finora, era parlare di vendita. I sindaci avevano allontanato l'ipotesi quando i sindacati e i lavori invece già temevano si potesse arrivare a quello e chiedevano garanzie. «Cessione o affitto non erano sul piatto allora -

dice Paolo Lantero, sindaco di Ovada, che detiene il 36,59% di Saamo-. Speravamo che la gara regionale del trasporto pubblico aprisse un nuovo corso, magari con la creazione di un soggetto unico provinciale per il Tpl, ma l'ennesima proroga al 2021 ha scompaginato tutto. Adesso, si rende necessario cercare altre strade per garantire il trasporto sul territorio e i posti di lavoro dei dipendenti». Ecco perché, ora, si è dato mandato a Sciutto di iniziare a sondare il terreno. —



Una recente protesta di lavoratori della Saamo

DOMANI AD ACQUI

## Il mercato ecologico finanzia le iniziative di Fridays for future

Un mercatino ecologico e improntato al riuso per autofinanziare le tante attività di sensibilizzazione già in corso nelle scuole di Acqui e destinate a trasformarsi in una serie di laboratori per gli alunni più giovani nei prossimi mesi. Lo organizzano domani, col patrocinio del Comune, i ragazzi del gruppo cittadino di Fridays for future, il movimento ambientalista lanciato a livello globale da Greta Thunberg. L'appuntamento è dalle 14 alle 18 sotto i portici di via Saracco, in zona piazza Bollente.



ASIA VACCARO  
TRA I PORTAVOCE ACQUESI  
DI FRIDAYS FOR FUTURE

«Vedremo quanti tavoli riusciremo a fare, stiamo già raccogliendo materiali tra noi del gruppo e tra i compagni di scuola - spiega Asia Vaccaro, attivista della prima ora di Fridays for Future di Acqui -. Vestiti, giochi, libri e tanto altro saranno rivenduti nel corso del pomeriggio con un doppio obiettivo: da un lato, sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema del riutilizzo e del riciclo, dall'altro raccogliere i fondi necessari a portare avanti la nostra attività».

Abbiamo iniziato anche gli incontri nelle superiori per parlare di sostenibilità, trattando il tema in modo che sia legato all'indirizzo scolastico

dea, ora, sarebbe di formare i più grandi per poi organizzare dei laboratori per gli allievi di elementari e medie, in cui saranno i ragazzi delle superiori a fare i docenti».

Sono una decina i componenti del gruppo in prima fila, quelli che si incontrano quasi ogni settimana, ma altri si stanno a poco a poco affacciando alle tante iniziative che si portano avanti giorno dopo giorno. «Non siamo solo scioperi, come quello del 29 novembre. Abbiamo iniziato anche gli incontri nelle superiori per parlare di sostenibilità, trattando sempre il tema in modo diverso, adatto all'indirizzo scolastico - dice Asia -. Così, se al Biologico e Scientifico si è parlato di biodiversità, al Classico e alle Scienze umane parleremo dei migranti climatici e così via. L'i-

Ma serve avere qualche fondo, per comprare tempere, cartelloni, materiali. Ed ecco il perché del mercatino dell'Eco-recupero di domani. Un progetto che piace all'assessore all'Ambiente, Maurizio Giannetto: «L'impegno profuso verso i temi ambientali da così tanti giovani è positivo, testimonia grande senso civico, e merita il nostro supporto. La difesa dell'ambiente è il bene comune più prezioso». D.P. -

# ipercoop

DAL 2 AL 15 GENNAIO

<p><b>BOCCONCINI DI FESA DI TACCHINO ORIGINE COOP</b> 400 g 4,99 € al kg 12,48 €</p> <p><b>SCONTO 30%</b></p> <p><b>3,49 €</b></p> <p>6,73 € al kg</p> <p>Origine SENZA USO DI ANTIBIOTICI</p>	<p><b>COSTINE DI SUINO FATTORIE NATURA</b></p> <p><b>Conviene</b></p> <p><b>4,78 €</b></p> <p>al kg</p>	<p><b>KIWI ORIGINE COOP</b> 1 kg</p> <p><b>Conviene</b></p> <p><b>1,39 €</b></p> <p>Origine TRACCIABILE TRINTE FRIGIDA DI QUALITÀ</p>	<p><b>GRAN AROMA MISCELA RICCA CAFFÈ VERGNANO</b> 4 x 250 g 11,50 €</p> <p><b>SCONTO 50%</b></p> <p><b>5,75 €</b></p> <p>Granaroma</p>
<p><b>MOZZARELLA GRANAROLO</b> 4 x 100 g</p> <p><b>Conviene</b></p> <p><b>1,99 €</b></p> <p>4,98 € al kg</p> <p>Granarolo Mozzarella</p>	<p><b>PIZZA RISTORANTE GAMEO</b> per gelato, granarolo minimo 310 g</p> <p><b>Conviene</b></p> <p><b>1,47 €</b></p> <p>4,74 € al kg</p> <p>Ristorante PIZZA AL QUANTO CONSUMI</p>	<p><b>PASTA DI SEMOLA BARILLA</b> formati normali, 300 g</p> <p><b>Conviene</b></p> <p><b>0,44 €</b></p> <p>0,88 € al kg</p> <p>Barilla PENNETTE RIGATE SPAGHETTI n.5</p>	<p><b>PATATE DELLA SILA I.G.P.</b> 1,5 kg</p> <p><b>Conviene</b></p> <p><b>1,75 €</b></p> <p>1,17 € al kg</p> <p>Rizoli</p>
<p><b>SU TUTTA LA LINEA BOLLA</b></p> <p><b>Sconto 40%</b></p> <p>BOLLA</p>	<p><b>DEODORANTE DOVE</b> spray, tipi vari, 150 ml</p> <p><b>Conviene</b></p> <p><b>1,79 €</b></p> <p>1,93 € al lit</p> <p>Dove</p>	<p><b>TUTTO PER L'ARCHIVIAZIONE</b></p> <p><b>SCONTO 30%</b></p>	<p><b>CONVENIENZA GRANDIOSA COOP</b></p> <p><b>GRANDI MARCHE</b></p> <p><b>1,49 €</b></p> <p>SCONTO 30% SUL PREZZO DI LISTINO E SU QUALI INDICATI</p> <p>Minestrone Tradizione</p> <p>LA COOP SEI TU.</p>

OFFERTE VALIDE IN TUTTI GLI IPERMERCATI DI NOVACOOP

# Allarme dell'Ordine dei medici sullo smog "Danni gravi, servono azioni tempestive"

Il bel tempo fa scattare lo stop agli Euro 4, i timori dei camici bianchi: impatto enorme sulla salute dei cittadini

LEONARDO DIPACO

Ad appena tre giorni dall'inizio dell'anno scatta il primo blocco dei diesel Euro 4. Da oggi e fino a martedì 7 gennaio, dalle 8 alle 19, non potranno infatti circolare i veicoli diesel Euro 4. Per i veicoli commerciali della stessa classe il divieto è invece in vigore dalle 8,30 alle 14 e dalle 16 alle 19.

Una misura, spiegano dal Comune, resa necessaria «a seguito del superamento del livello dei 50 microgrammi al metro cubo, stabilmente sopra tale soglia dallo scorso 27 dicembre, che ha fatto salire l'asticella delle limitazioni del traffico più inquinante al livello arancione».

**Il blocco della circolazione sarà esteso da oggi a martedì**

Interessati 22 comuni

Il provvedimento, oltre a Torino, interessa anche i comuni che aderiscono al piano anti-smog coordinato dalla Città metropolitana. La misura vale a Beinasco, Borgaro, Carmagnola, Caselle, Chieri, Chivasso, Collegno, Grugliasco, Ivrea, Leini, Mappano, Moncalieri, Nichelino, Orbassano, Pianezza, Rivalta, Rivoli, San Mauro, Settimo, Venaria, Vinovo e Volpiano. Sono esclusi dal divieto i conducenti con più di 70 anni e i possessori di un Isee non superiore ai 14mila euro annui. La misura si aggiunge alle limitazioni permanenti già in vigore e riguardanti gli autoveicoli classe Euro 0 di tutte le alimentazioni, fermi 0-24 tutti i giorni dell'anno festivi compresi. Per i diesel il divieto è esteso agli Euro 1 mentre i motocicli con le stesse classi emissive non possono circolare fino al 31 marzo prossimo. I diesel Euro 2 ed Euro 3



Nell'anno che si è appena chiuso i livelli di particolato hanno superato i limiti di legge per 75 giorni

REPORTERS

Sulla Stampa

Il 2020 è cominciato con un blocco ai diesel Euro 4 a Torino e nei 22 comuni che aderiscono al piano anti-smog coordinato dalla Città metropolitana. Nei prossimi giorni rischiano anche gli Euro 5. L'anticipazione sulla Stampa di ieri assieme ai dati sull'inquinamento: valori oltre i limiti per 75 giorni l'anno. Un dato in lieve miglioramento.



non possono circolare dal lunedì al venerdì con orario 8-19. Il divieto è valido tutto l'anno per gli Euro 2, mentre gli Euro 3 è limitato al 31 marzo 2020.

Se poi martedì 7, dopo il nuovo rilevamento dei tecnici dell'Arpa sulla presenza di polveri sottili nell'aria di Torino, le condizioni meteo non dovessero cambiare il blocco arancione potrà salire al livello rosso. Un'eventualità che, nel caso il blocco non venisse revoca-

to, potrebbe imporre lo stop di tutti i veicoli diesel Euro 5 immatricolati prima del 2013 e dei mezzi a benzina Euro 1.

Allarme dell'Ordine dei medici

A lanciare un nuovo allarme sull'inquinamento atmosferico è anche l'Ordine dei Medici di Torino, che parla di una «situazione critica e fonte di preoccupazione per i possibili danni alla salute dei cittadini». Secondo l'Omceo, infatti,

ORDINE DEI MEDICI DI TORINO

La situazione dell'inquinamento atmosferico a Torino continua a essere critica ed è fonte di preoccupazione per i possibili danni alla salute: occorre affrontarla con serietà e tempestività. L'esposizione allo smog aumenta il rischio di tumore al polmone e riduce la speranza di vita

«il miglioramento delle concentrazioni di particolato riscontrato negli ultimi due anni sembra attribuibile sostanzialmente all'aumento delle precipitazioni. In ogni caso nei semestri ottobre-marzo, da sempre il periodo più difficile, le concentrazioni medie di Pm10 non sono diminuite». A Torino, sottolineano i medici, «nel 2018 ci sono stati oltre 120 giorni con aria insalubre, e nell'ultimo rapporto "Ecosistema urbano" è risultata all'88esimo posto su 104 città italiane per performance ambientali». «L'esposizione allo smog - rimarca ancora l'Ordine - aumenta il rischio di tumore al polmone e riduce la speranza di vita. Ricerche recenti hanno individuato possibili correlazioni anche con diabete o nascite premature: occorre affrontare la problematica con serietà, tempestività e con la consapevolezza che si tratta di un acclarato fattore di rischio per la salute». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un lettore scrive:

«Camilla Sgambato, responsabile scuola del PD, annuncia che "dobbiamo garantire il diritto allo studio a tutti, non solo ai capaci e ai meritevoli". Da cittadino e da insegnante domando: "significa forse che il diritto allo studio va garantito anche agli incapaci e agli immeritevoli?". Questo messaggio mi puzza di residuo sessantottesco, quando proprio la sinistra - di cui il Pd almeno a parole è erede - sosteneva che "siamo tutti capaci e tutti meritevoli". E difatti si è visto a che risultati disastrosi ha portato questa scellerata politica: la pubblica istruzione è diventata pubblica ignoranza! Oltretutto quanto pre-

## Specchio dei tempi

«Se la pubblica istruzione diventa pubblica ignoranza...» - «Povero ambiente, affidato a chi non è capace a difenderlo...» - «Caselle, ore di coda al controllo passaporti»

nizzato dai dem è anche anticonstituzionale: infatti l'articolo 34 della Costituzione dice espressamente che il diritto di raggiungere i più alti gradi nello studio è riservato ai capaci ed ai meritevoli. E sappiamo benissimo che non tutti lo sono...».

DANIELE ORLA

Un lettore scrive:

«Mi dispiace tanto, ma ho pau-

ra che, al di là delle belle parole, dell'ambiente in realtà non gliene importi molto a nessuno. «L'altro giorno vedo una Panda delle Poste ferma davanti ad un portone col motore acceso e nessuno dentro. A parte il fatto che il conducente potrebbe essere sanzionabile per aver lasciato l'auto incustodita, ho atteso che la postina ricomparisse e le ho chiesto perché non avesse spento il motore. Un riav-

vio, le ho detto, non sarebbe stato né eccessivamente faticoso per lei né meccanicamente dannoso per l'auto. Mi ha risposto che la consegna aveva richiesto due minuti. Io le ho obiettato che cento recapiti così avrebbero richiesto oltre tre ore, in un solo giorno, per una sola postina, e allora mi ha mandato a stendere, com'è logico che fosse. In realtà, e più in generale, i furgoni che effettuano le conse-

gne, i mezzi della raccolta rifiuti, i pulmini privati che attendono i clienti eccetera, insomma praticamente tutti i mezzi "della ditta", comprese le auto delle forze dell'ordine, mi sa che sono accesi la mattina e spenti la sera, indipendentemente dall'effettivo periodo di spostamento. Poi salta fuori l'assessore che ha la geniale idea, sempre per l'ambiente, di mettere il limite dei 20 nei controviali. Può andare

bene per la sicurezza, ma a 20 le auto vanno in seconda/terza, quindi consumano - e inquinano - il doppio che a 50! Possibile che nessuno ci arrivi?».

FRANCO GIARDINA PAPA

Un lettore scrive:

«Sabato 28 dicembre, tre voli extra Ue in partenza da Caselle. Nel pomeriggio, solo tre gli sportelli per la verifica dei passaporti: la coda raggiunge le 2 ore, il responsabile dell'aeroporto non è in grado di fare nulla, nessuna colonnina gestisce code, persone che svengono... «Molto bello il restyling negozi ma forse bisognerebbe iniziare a sistemare i servizi base...».

MATTEO C.

# L'INTERVISTA ANGELO MARINONI

## «Sì alla dorsale adriatica Milano? Non c'è solo la stazione centrale...»

MARCELLO FEOLA - m.feola@ilpiccolo.net

«I colloqui dell'assessore regionale ai Trasporti, Marco Gabusi, con Trenitalia riguardo alla nostra realtà, sono finalmente, dopo tanto tempo, una notizia positiva»: Angelo Marinoni, super-esperto di trasporti e logistica (è anche membro del gruppo tecnico di Fondazione Slala), guarda con fiducia a ciò che potrà avvenire nei prossimi mesi.

### Ingegnere Marinoni, potremmo dire basta all'isolamento dell'Alessandrino?

La situazione di Alessandria (e di Asti) è un caso unico. Parliamo di un bacino di 700mila abitanti che non ha un collegamento nazionale degno, ma solo tre Intercity inutili su Genova e un Frecciabianca pomeridiano su Roma. Mentre da Alessandria a Piacenza non esiste un collegamento diretto, quando basterebbe arrivare lì per connettersi alla rete nazionale: per fare un riferimento concreto, Piacenza e Parma vantano un bacino di 700mila abitanti con proporzioni omologhe al nostro, avendo però un Frecciarossa su Roma in fascia pendolare e varie coppie su Bologna e verso l'Adriatico.

Giusto un anno fa, il 27 dicembre 2018, i consigli comunali e provinciali di Alessandria e Asti presero una

“

Ci sono Rogoredo e, dal 2022, anche San Cristoforo. E Porta Genova

### CHI È



**Classe 1974, Angelo Marinoni è consulente e progettista nell'ambito della mobilità (pianificazione, progettazione e gestione di reti di trasporto pubblico da corto a lungo raggio e mobility manager) e in quello della logistica industriale e distribuita, oltre che per la logistica urbana sostenibile. Laureato in ingegneria gestionale, è stato anche responsabile amministrativo per gestione e coordinamento di uomini e mezzi della Gea Srl, un'azienda di autoservizi lombarda.**

“

Basta arrivare fino a Piacenza per essere connessi alla rete nazionale

### posizione forte sul tema.

Inoltrammo anche una bozza di progetto all'allora assessore regionale Balocco con una richiesta di revisione almeno della programmazione Intercity, in modo da supplire alla carenza di collegamenti, ma da Torino ci risposero che non era competenza... Parzialmente vero, perché esiste comunque una pianificazione territoriale che deve interfacciarsi con quella nazionale, e perché per altri casi aperti (basta vedere quanto accaduto a Novara o Vercelli) Torino si spese eccome...

### Come si potrebbe migliorare la realtà ferroviaria dell'Alessandrino?

Spazi ce ne sono, a cominciare - esattamente come rimarcato da Gabusi - dalla dorsale adriatica, tanto che se ne sta discutendo pure in Slala: non dobbiamo dimenticare che possiamo vantare una ricchezza infrastrutturale enorme e che va sfruttata, mentre la capacità attuale è quasi pari a zero. Possibile che da Piacenza si possa andare comodamente sia verso Milano, che verso Bologna e il Sud Italia, mentre da qui alla città emiliana non ci sia un solo diretto?

### È questo il punto di svolta?

Sì, ma purtroppo da anni a questa parte è bastato risol-



vere i problemi di Torino per sentirsi a posto con la coscienza, dimenticando di fatto il resto della regione. Ecco perché bisogna riprendere in mano velocemente l'impostazione del servizio piemontese e la dorsale Alessandria-Piacenza, che può e deve tornare ad essere parte essenziale di una rete di trasporto evoluto, in grado di connetterci sia a Milano che al Cen-

“

La Regione? Troppo 'Torinocentrica', il resto del territorio spesso ignorato

tro e al Sud.

### Non basterebbe ripristinare i vecchi Intercity che raggiungevano Roma e Napoli, magari implementandone qualità e quantità?

L'attuale, possibile soluzione riguarda l'allungamento ad Alessandria e Asti di un Frecciabianca che ha Lecce come meta finale, via Bologna. Se riprendessimo semplicemente la programmazione di inizio 2000, che alternava i Torino-Genova e Torino-Piacenza, avremmo modo di riconnetterci con l'Italia intera.

### È vero che l'hub di Milano è saturo?

Sì, ma non è obbligatorio arrivare per forza a Milano Cen-

trale. Con Slala, ad esempio, stiamo portando avanti un piano a più fasi, basato sostanzialmente sulla risistemazione dell'attuale e, in un secondo step, su una implementazione: così, gli accessi al capoluogo lombardo resterebbero gli stessi, ma si cambierebbe l'impianto generale. Guardiamo, ad esempio, a Rogoredo - che è un punto d'interscambio con l'alta velocità - o, dal 2022, a San Cristoforo. Senza dimenticare Porta Genova, che nel momento in cui sarà raddoppiata potrebbe consentire grossi sviluppi. Certo, occorre coraggio anche da parte della Regione, ma è giunto il momento di impegnarci, tutti, per ridare dignità a questi territori.



La formazione professionale salesiana gratuita dopo la scuola media

Visita il CFP per un colloquio gratuito d'orientamento



# Open Day

Sabato  
11 Gennaio 2020  
Orario: 09,00 - 12,00

Alessandria

C.so Focci, 398 / Tel. 0131.34.13.64

Info corsi su: [alessandria.cnosfap.net](http://alessandria.cnosfap.net)

Meccanica industriale  
Meccanica auto  
Servizi di vendita

